



di Giulio Perini

Una sera, al mio rientro in Seminario, trovo in portineria un biglietto - ben curato - con l'invito a partecipare, nell'ambito della Facoltà Teologica del Triveneto, all'apertura dell'anno accademico che si sarebbe svolta a Padova il 26 febbraio 2013.

Un avvenimento di notevole rilevanza e - per me - assolutamente nuovo: mai assistito ad una cerimonia così solenne e ricca di contenuti teologici.

Accompagnato da un collega che mi offre gentilmente un passaggio in macchina, mi metto in viaggio per la "Città del Santo". Giornata fresca: il sole riluce in gelidi cristalli. Attraversiamo la campagna veneta - d'estate tanto rigogliosa - ma ora ricoperta da un leggero strato di brina lucida e tagliente.

Quanto più ci avviciniamo alla città, tanto più rallenta la corsa. L'ingorgo di macchine, biciclette, autobus si fa sempre più caotico, ritardato da numerosi semafori che spesso bloccano il traffico e costringono a viaggiare a "passo d'uomo".

Ripenso laconicamente a Marco Polo, uno dei più grandi esploratori, che nel 1200 poteva permettersi il lusso di raggiungere la Cina e la Mongolia, procedendo - come allora era consentito - a "passo di cammello".

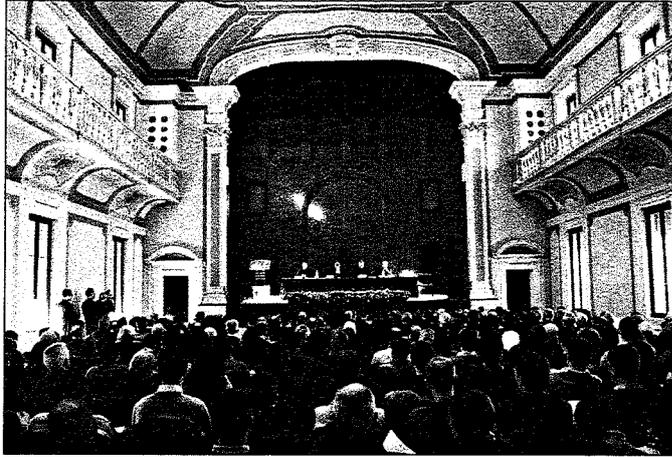
Un antico adagio ripeteva: "Chi va piano, va sano e va lontano". Basta un po' di pazienza e si arriva anche a Padova, una città vivace, concitata, - forse - la più ricca e moderna del Veneto. Colpiscono caffè, grattacieli, tumultuosità di affari, negozi con assortimenti di prim'ordine. Si arriva da tutto il Veneto per comperare anche e



La sede della facoltà teologica



FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO *Dies academicus*



L'aula magna gremita per la prolusione

solo... - un pugno di chiodi.

Con una popolazione più che doppia rispetto a Vicenza e in continua espansione, Padova sta per diventare una metropoli con autostrade, tangenziali, sopraelevate... sempre insufficienti. Nonostante l'obbligo di rallentamento, arriviamo alla soglia del Seminario - dove ha sede la facoltà - in perfetto orario. Posteggiata la macchina, mi guardo attorno un po' spaesato. È pieno inverno, che alla fine risulterà il peggiore e il più lungo della mia vita. Nel gelido febbraio le piante ancora spoglie sembrano ruderi, moncherini solitari rivolti al cielo. Camminando calpestiamo un ghiaino squallido, scomposto che rende più difficile il percorso. Sarebbe preferibile il porfido, che i tempi economicamente difficili, sconsigliano.

Tutto l'ambiente è austero. La facciata con imponenti finestrone e l'interno attraversato da corridoi ampi - anche troppo - un po' spettrali nel grigiore degli intonaci, conferiscono all'ambiente un senso di grandiosità desolata. Manca una tinta gioiosa, un pizzico di verde, un fiore.

Fu costruito nel 1600 dal Beato Barbarigo - ora santo - un uomo attivissimo e di straordinarie virtù.

Sacerdote a 30 anni, vescovo a 32, cardinale a 35, appena giunto a Padova - città universitaria - volle donarla di un seminario all'avanguardia dei tempi. Vi aggiunse la tipografia

"Gregoriana" - una delle prime in Italia - e subito famosa: stampava tutti i libri necessari alla scuola e in aggiunta offriva agli alunni la filosofia di Aristotele, offerta nei testi originali. Ordinò che ai caratteri greci e latini fossero aggiunti quelli arabi, siriaci, armeni, persiani nella speranza

di riavvicinare a Roma quei popoli ormai tanto lontani.

Partecipò a quattro conclavi e, pur ricevendo voti, non cinse mai la tiara, preferendo convogliare i propri consensi su altri. Padova oggi può vantare due personaggi - per giunta santi - di primaria grandezza: un religioso - Antonio - e un vescovo - Barbarigo. Ne ha abbastanza per brillare di luce inusuale nel firmamento celeste.

Entriamo nell'aula magna. Uno splendore di luci, un incanto di fiori con tinte sgargianti ad avvolgere l'ambiente, ormai al completo, con gente in piedi ammassata in fondo e ai lati. Magnifico colpo d'occhio: decine di insegnanti, centinaia di alunni, dodici vescovi con fascia, zucchetto, bottoni rossi a ravvivare con smaglianti colori il plumbeo grigiore delle pareti.

Prende la parola il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo che, da padrone di casa, rende gli onori agli intervenuti. Parla con scioltezza e disinvolture, accompagnando i gesti con un sorriso sulle labbra.

So che i padovani ci tengono ad essere considerati i "primi della classe". Sono vissuto cinque anni nel seminario minore di Padova - il "Barcon" di Thiene, di cui conservo un grato, indelebile ricordo - per rammentare che i discendenti di Antenore, fin da allora, si ritenevano "gran dottori" e, dopo aver concesso ai veneziani il titolo di "gran signori", riservavano per i poveri



Tra i vescovi del Triveneto, mons. Gerhard (secondo da sinistra), accanto il Patriarca di Venezia, mons. Moraglia e il vescovo di Padova, mons. Mattiazzo

vicentini il goffo e ignobile epiteto di "magnagatti". Nonostante ciò la collaborazione tra le due diocesi è perfetta: basti pensare che il preside della facoltà teologica con sede a Padova è un vicentino.

Dopo la rapida presentazione di mons. Mattiazzo, ecco il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia. Figura alta, ieratica, di notevole magrezza - quasi un mistico asceta medioevale - tratta con profonda acutezza "L'ecclesialità della teologia". Tema frastagliato e complesso, con una esposizione molto rielaborata e piuttosto difficile.

Devo riconoscere che, pur essendo attento alle parole e ai gesti e per giunta tranquillamente seduto su una comoda poltroncina, non comprendo quasi nulla, se non uno sporadico accenno alla superiorità della teologia, rispetto alla filosofia.

Asserzione non del tutto condivisa - lo si deduce da un sorriso appena percettibile - dal preside prof. don Roberto Tommasi, sempre pronto a spezzare una lancia a favore della filosofia; confortato dal giudizio lusinghiero di Dante su Aristotele - antico e sommo filosofo - definito "Maestro di color che sanno" (Inf.IV.131).

Quell'atteggiamento del volto è - per me - come uno sprazzo di luce in un tenebroso temporale. Tutto il resto, notte fonda. Probabilmente per aver, io, abbandonato negli scaffali della biblioteca - per troppo tempo - i libri di teologia e filosofia che in gioventù mi appassionavano.

Forse anche per una esposizione troppo dotta, raffinata e quindi piuttosto difficile.

Mi torna alla mente quando, ra-

gazzo, entrando in negozi di ferramenta, osservavo divertito, sopra alcuni oggetti, la scritta "Mi piego, ma non mi spezzo".

Ben altrimenti - passando dall'economia alla politica - ricordo che - molti anni dopo - alcuni giornali, esprimendo giudizi su discorsi troppo sofisticati ed astrusi di importanti uomini politici democristiani, scrivevano "Mi

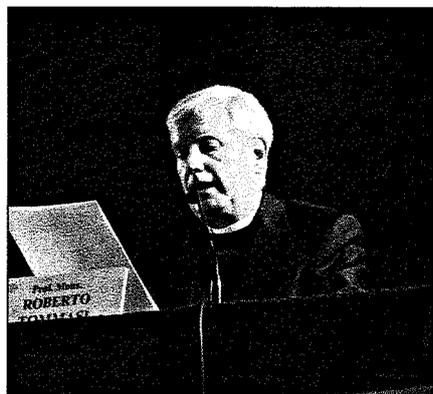
spezzo, ma non mi spiego".

Meglio dunque poche parole, chiare, precise, ma comprensibili ai meno dotati.

È la volta del preside mons. Roberto Tommasi che offre una relazione dettagliata sulla "Vita accademica della Facoltà". Presenta dati precisi, cifre imponenti, decisamente lusinghiere: 16 istituti scolastici coordinati tra loro con 3.000 alunni, 500 docenti. Collaborazione aperta con le altre università statali, soprattutto Padova e Verona. Dialogo costante e confronto appassionato tra teologia e filosofia: nessun rapporto di sudditanza. Alla fine un sentimento di gratitudine per Papa Benedetto XVI che sta per concludere - con gesto dimissionario, carico di umiltà e che esige non poco coraggio - il suo ministero petrino.

"Che Dio renda fruttifero il lavoro di questo «operaio della vigna» e continui a custodirlo nel suo amore".

L'ultimo discorso, il più impegnativo spetta a mons. Gerhard Ludwig Muller, già vescovo di Ratisbona, ora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, la più importan-



Mons. Roberto Tommasi, preside della facoltà

te di tutte, che corrisponde al famoso e tanto temuto S. Ufficio, da cui provennero - a valanga - condanne e scomuniche.

Quante pubblicazioni messe all'indice dei libri proibiti, colpito anche il noto romanziere vicentino Antonio Fogazzaro!

Tema della conferenza: "La fede come fondamento della vita cristiana".

Mi colpisce, anzi mi rincuora l'"incipit" con chiaro riferimento ai luoghi manzoniani: il lago di Como circondato da promontori, golfi, paesi, montagne, un angolo della Penisola tra i più suggestivi. Meraviglia del creato, stupenda opera di Dio. La miglior prova della sua esistenza.

Il discorso, dall'inizio alla fine, è un inno alla fede, un grazie a Dio per il dono che ci ha fatto. Tutto quello che vediamo ci spinge a confidare nel Signore per tutto quello che non abbiamo ancora visto.

Colori, profumi, armonie: un caleidoscopio sempre cangiante in cui volteggiano petali di rose, profumo di gelsomini, luccichio di stelle, gorgheggi di usignoli.

A lode e gloria di Dio. Che biglietto da visita! Non se ne dolgano gli atei, ma l'impossibilità di provare che Dio non esiste, è la miglior prova della sua esistenza.

La mattinata si chiude con un momento musicale, particolarmente apprezzato: Bach, suite per violoncello.

I prolungati applausi - assai convinti - mi confermano che la musica è una lingua accessibile a tutti, piace, commuove. Mi vado chiedendo se mai non stia superando la stessa teologia. Ci attende un buffet a pranzo. Nel vasto refettorio sono disposti numerosi tavoli su cui si buttano - soprattutto - i giovani, senza interrompere le loro conversazioni.

Mi avvicina una ragazza di Gorizia esprimendomi tutta la sua esultanza per gli studi teologici nonostante le difficoltà. L'ammiro e con lei tutti gli altri studenti. Sono "cercatori di Dio". Non diversamente dagli antichi "cercatori di oro" che attraversavano foreste e deserti, fiumi e cascate per rimanere - spesso - a mani vuote.

Con Dio c'è sempre da guadagnare. Continuiamo a cercarlo. Oggi è la nostra speranza, domani sarà il nostro premio. □

Sguardi tra fede e storia

Mons. Müller al *dies academicus* di Padova,
p. O'Malley a quello della Gregoriana

Due importanti istituzioni accademiche, la Facoltà teologica del Triveneto e la Pontificia università Gregoriana, hanno celebrato tra fine febbraio e metà marzo il loro *dies academicus*. Le prolusioni sono state affidate, a Padova, a mons. Gerhard L. Müller, teologo e attuale prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, e alla Gregoriana, al gesuita americano John W. O'Malley, docente alla Georgetown University e «decano degli storici americani del cristianesimo». I loro interventi hanno riguardato due temi – quello della fede e quello del concilio Vaticano II – che, singolarmente intrecciati, caratterizzano l'Anno della fede che stiamo vivendo.

Quel ramo del lago di Como...

Lo scorso 26 febbraio, a Padova, la Facoltà teologica del Triveneto ha inaugurato il suo ottavo anno di attività. In mattinata, dopo gli interventi di mons. Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e gran cancelliere e del preside, prof. Roberto Tommasi, mons. Müller ha tenuto la sua lezione d'apertura su «La fede come fondamento dell'esistenza cristiana» partendo da un'immagine suggestiva. «Per uno straniero che apre la prima volta la pagina iniziale de *I promessi sposi*, le parole di Manzoni che descrivono quei luoghi del lago di Como rappresentano un autentico invito per la ragione, quasi un contagio. (...) Il genio di questo scrittore, con poche e incisive parole, riesce a far trasparire quella positività che la natura è capace di di-

schudere. Solo una grande positività è in grado di attirare il nostro sguardo – gli orizzonti della nostra ragione – e di ampliare le sue capacità conoscitive».

Quel fenomeno che si chiama «fede» possiede «molte analogie con quanto appena descritto. Nulla come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona, affettività compresa, e di donarci certezze fondamentali per l'esistenza».

Partendo dal registro estetico, il teologo tedesco ha inteso anzitutto mostrare la fede come evento che coinvolge la totalità dell'esistenza personale. L'«avventurosa provocazione» della realtà si offre all'affettività, all'intelligenza e alla libertà dell'uomo «come luogo di rivelazione dei significati (...) e di provocazione alla ricerca di ciò che più lo attrae». Riferendosi alla grande tradizione scolastica, Müller ha poi «collocato» il fenomeno della fede «nella sfera razionale dell'uomo, come evento riguardante il suo ambito conoscitivo», argomentando contro la «recisione kantiana» del percorso dal fenomeno al fondamento della realtà, e contro le accuse di irrazionalismo che provengono dalle ideologie scientiste.

La fede cristiana «comincia addentrandosi nella comprensione del reale, comporta un discernere, giudicare e capire che cosa c'è in gioco nella realtà che si vive», è evento che «esige l'intelligenza umana». Ma grazie alla «luce che viene dal fondamento delle cose», la ragione può percorrere la realtà «ri-

salendone gradualmente i livelli» fino all'ultimo, che – nella prospettiva cristiana – gli si fa incontro in una comunicazione graziosa di sé, che ha il volto di Gesù di Nazaret. Frequentando lui, con l'aiuto della sua presenza e delle sue parole, l'uomo può compiere, «quasi senza accorgersene, quel salto che la ragione umana spesso ritiene impossibile e paradossale: riconoscere che l'Universale si fa presente e viene a coincidere in un particolare storico ben identificato».

In Gesù Cristo, che dona la sua vita «sino alla fine» per amore degli uomini, si palesa – ha proseguito Müller – «che all'origine di tutte le cose vi è un nesso profondo fra razionalità e amore: perciò il cuore della realtà, nonostante le sue contraddizioni, grazie a Gesù Cristo, si rivela essere non il luogo del caos e del vuoto», ma l'intreccio indissolubile di *logos* e *agape*. La positività che ci si fa incontro nella risurrezione di Gesù viene scoperta, dall'uomo che la incontra, come «il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va, oltre ogni apparenza contraria», come l'invito a una «ragionevole speranza» anche di fronte al «grande limite» della morte.

La fede nella sua sostanza è relazione dell'uomo con Dio, che comporta un «iniziare a guardare il mondo «con gli occhi di Dio»». Uno sguardo che «si rende presente e attuale in ogni tempo mediante lo sguardo del corpo risorto di Cristo nel mondo, cioè della Chiesa». Ecco allora qual è il livello – ha precisato il teologo – in cui si pone «l'obbedienza della fede», «la quale – benché trovi spesso reticente la libertà umana

– è in realtà immedesimazione con questo sguardo e con questi occhi nuovi che vivono nel Cristo risorto e nel suo corpo. È un vedere e un pensare “secondo Cristo” e vedere e pensare “in lui” tutte le cose».

La fede, ha quindi concluso Müller, implica un’obbedienza, che se è così intesa «non è mortificante per la libertà, ma chiede di essere liberamente assunta, esige una sequela che provoca, coinvolge e valorizza tutta la libertà umana.

Due anniversari

«L’evento conciliare nella vita della Chiesa» era invece il tema del *dies academicus* della Pontificia università Gregoriana. A suggerirlo, la coincidenza nel corso dell’anno accademico di due anniversari: il 50° dell’apertura del Vaticano II (ottobre 1962), e il 450° della chiusura del concilio di Trento (dicembre 1563).

Programmata per il 14 marzo, la giornata si è svolta – per una fortunata coincidenza – poche ore dopo l’elezione del primo papa gesuita della storia, evento che ha riscosso gli applausi dell’aula magna durante il saluto del rettore. La prolusione – preceduta dallo svolgimento di alcune sessioni di studio – era affidata al prof. O’Malley, teologo e storico della prima modernità, studioso dei concili di Trento e Vaticano II (cf. *Regno-att.* 4, 2013, 77s). A lui toccava il compito – un po’ forzato dalla circostanza – di confrontare e «valutare somiglianze e differenze» tra i due eventi conciliari, spesso considerati antitetici, immaginando che l’esercizio ermeneutico comparativo potesse offrire una più profonda comprensione di entrambi.

Numerose e note le differenze elencate da O’Malley: il luogo; il numero e la provenienza geografica dei partecipanti; il ruolo dei teologi; la recezione dei provvedimenti; la divergenza nel programma. E le affinità: il fatto che entrambi furono chiamati ad affrontare crisi severe, anche se molto diverse, nella vita della Chiesa e il fatto che «in modi diversi e a livelli differenti, furono entrambi concili di riconciliazione» (coi luterani il primo; con la modernità e le sue istanze il secondo).

Tuttavia, ha segnalato O’Malley, «essi sono affini anche per un altro aspetto che spesso non viene notato». Il solo tema ricorrente nei dibattiti al

concilio di Trento, ha osservato lo studioso gesuita, fu «il rapporto tra vescovi e papa, e in particolare tra episcopato e papato, anche se non ve n’è traccia nei documenti finali». Lo stesso accadde al concilio Vaticano II. «Il problema emerse subito con la *Sacrosanctum Concilium*: quando la bozza della costituzione concesse alle conferenze episcopali la facoltà di prendere alcune decisioni sulla liturgia, si sollevò l’obiezione che si trattasse di un attacco all’autorità della Santa Sede. L’acceso dibattito segnalò che era stato toccato un nervo sensibile». Lo scontro doveva poi palesarsi sul tema della collegialità episcopale, che continuò a essere combattuta in un modo o nell’altro anche dopo la sua approvazione.

«Come a Trento, anche al Vaticano II un aspetto di tale problema fu la riforma della curia romana. Nessun cardinale di curia deteneva allora pluri benefici o grandi fortune personali, come ai tempi di Trento. I problemi erano completamente diversi. Ma molti vescovi avevano la sensazione che le congregazioni romane li trattassero come valletti e non rispettassero l’autorità e l’autonomia che l’ordinazione episcopale aveva loro conferito. Inoltre, durante il primo periodo, nell’autunno del 1962, i vescovi cominciarono ad avvertire e ad accusare gli sforzi della curia di controllare l’agenda del Concilio. Alla fine di quel periodo, la riforma della curia era già un problema scottante». La questione fu poi avocata a sé da Paolo VI, che intervenne, ma senza apportare le riforme radicali che molti si attendevano, ha ricordato O’Malley. E ha concluso: «È interessante, anche se non sorprendente, che al giorno d’oggi la questione della riforma della curia sia ancora una volta un argomento di cui si discute molto».

Conoscere la Tradizione per immaginare il futuro

Alla fine, O’Malley si è rivolto cordialmente agli studenti con alcune considerazioni più personali. «Vi state preparando per il vostro ministero, mentre io sto concludendo il mio. Il mio ministero è stato quello di studiare la storia della Chiesa, di rifletterla su di essa, di scriverne e di insegnarla. Mi sono appassionato perché lo considero di essenziale importanza ecclesiale. Non

ho scritto libri soltanto per soddisfare la mia curiosità. Non sono venuto qui a offrirvi semplicemente informazioni su due importanti concili, come se non avessero rilevanza per la vostra vita o per il momento attuale della Chiesa. La rilevanza è molteplice, e posso solo suggerirne alcuni aspetti.

Lo studio della storia rivela la ricchezza della Tradizione cattolica e le molteplici forme che ha assunto. Mostra quanto sia diverso il presente dal passato, e così ci avverte del rischio di canonizzare il presente come unico modo in cui la Tradizione può esprimersi. Il prossimo concilio, ad esempio, non dovrà essere per forza il Vaticano III, potrebbe essere il Manila I, o il Buenos Aires I; e non dovrà essere organizzato obbligatoriamente come Trento o come il Vaticano II. In altre parole, studiare la storia della Chiesa può accendere la nostra immaginazione e aiutarci a vedere la libertà che la Tradizione consente. Non ci dice cosa fare, ma ci dà la libertà di fare ciò che è necessario.

Ma c’è di più. Credo che se non conosciamo la nostra storia, non sappiamo chi siamo. Siamo vittime di un’amnesia collettiva. Se tutto ciò che conosciamo è il momento presente, allora siamo intrappolati in esso e non vi possiamo sfuggire. Se non conosciamo il passato non possiamo trovare noi stessi nel presente e ci è difficile prendere decisioni prudenti per il futuro. Viviamo in una cultura fossilizzata nel presente, che ha solo una brevissima memoria di ciò che è accaduto l’altro ieri. Noi che apparteniamo alla grande tradizione del cattolicesimo non possiamo lasciarci ingabbiare in questo modello. Se, come cristiani, vogliamo avere un atteggiamento in controtendenza, questo è un buon punto di partenza: conoscere la ricchezza della nostra Tradizione per potervi costruire sopra per il futuro. Credo che lo studio della Tradizione, nella sua ricchezza e diversità, possa aiutarci a diventare uomini e cristiani migliori». Infatti, ha concluso O’Malley, conoscere gli errori del passato, imparare a tollerarne «le follie», ci rende «meno propensi a giudicare coloro con cui siamo in disaccordo nel presente. E può fare di noi uomini più saggi e migliori ministri della Chiesa».

Marco Bernardoni

COOPERATRICI. Francesca, Elena e Sabina

I primi "Eccomi"

Si è svolto sabato 3 marzo nella chiesa di Cornuda, durante la celebrazione dei Vespri, il Rito di ingresso e di impegno per tre giovani che hanno scelto di dedicare la loro vita al servizio della Chiesa e in particolare della Diocesi di Treviso nella Comunità delle cooperatrici pastorali. Una cerimonia semplice, ma ricca di significato e soprattutto in cui era palpabile la grande partecipazione dei fedeli presenti. In primo luogo i genitori e le famiglie d'origine di queste giovani, cui è chiesto un particolare impegno nel sostenere la scelta di spendere la propria vita per i fratelli. Famiglie che, è evidente, vivono in maniera forte la dimensione della fede e del servizio nelle rispettive parrocchie e che sono la terra fertile su cui queste vocazioni sono cresciute. Un primo "Eccomi" che, come ricordava la mamma di un giovane sacerdote, genitori e parenti dovranno abituarsi a sentire spesso. Le Cooperatrici pastorali diocesane sono una nuova forma di consacrazione femminile per il servizio pastorale, presente

nella nostra diocesi da circa vent'anni. Inviate dal Vescovo nelle parrocchie, nelle collaborazioni pastorali, nelle missioni come "fidei donum" (in Paraguay), le Cooperatrici collaborano con i sacerdoti per l'annuncio del Vangelo e per l'edificazione della comunità cristiana. Attualmente sono ventuno le consacrate e dieci le giovani in formazione, tra cui Elena Zanin di Cornuda, Francesca Scotton di Camposampiero e Sabina Grotto di Postioma, che hanno vissuto a Cornuda questa tappa del loro cammino formativo, che potrà un giorno portarle alla consacrazione al Signore. Si tratta del Rito di Ingresso per Elena e Francesca e del Rito di Impegno per Sabina che in forma semplice hanno voluto testimoniare la loro scelta personale di fronte al vicario generale della diocesi, mons. Giuseppe Rizzo, ai numerosi sacerdoti e ai tanti amici e fedeli presenti. Durante il fine settimana Francesca presta il suo servizio nelle parrocchie di Zerman e S. Carlo di Mogliano, mentre Sabina ed Elena nella collaborazio-



ne pastorale di Zero Branco, Sant'Alberto e Scandolara. "Questa sera - ha affermato mons. Rizzo durante l'omelia - siamo accanto a voi, cercatrici di Dio, e siamo testimoni attraverso la chiamata del vostro nome, che sentiremo ripetere come nel battesimo e nella cresima, che la perla preziosa, il tesoro nascosto vale la pena di esser cercato e donato ai fratelli". Durante il rito a Francesca e ad Elena è stata consegnata una lampada; a Sabina è stato dato l'olio

per alimentare la lampada a suo tempo ricevuta e il testo dell'esortazione pastorale del Vescovo "Crescere insieme verso Cristo", segno della comunione e del servizio alla Chiesa diocesana. La serata è terminata con una semplice festa presso i locali della parrocchia presenti i tanti amici, soprattutto giovani, i parenti, le altre cooperatrici e tantissime persone provenienti dalle parrocchie di origine o di servizio di Francesca, Elena e Sabina. (Pino Marconato)

Vicario generale
Mons. Giuseppe Rizzo, vicario generale della nostra diocesi, la prossima settimana è assente giovedì 21 marzo, mentre riceve nel suo ufficio di Curia, in piazza Duomo 2, nei giorni di lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9 alle ore 12. E' comunque consigliabile telefonare alla segreteria, al numero 0422 416718.

La fede come fondamento dell'esperienza cristiana: aperto l'anno alla Facoltà teologica

È stato inaugurato nel solco dell'«anno della fede» l'ottavo anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto. Martedì 26 febbraio, nell'aula magna della sede centrale di Padova, la comunità accademica, con le autorità religiose e civili del territorio, si è riunita per celebrare la *dies academicus* e ascoltare la prolusione di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul tema "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Un evento significativo, a poche ore dal termine del pontificato di Benedetto XVI, come ha sottolineato nel suo saluto il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo, rivolgendosi al papa «un devoto ossequio e fervido augurio nel momento che sta vivendo». La mattinata è entrata nel vivo dei temi teologici con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sullo stretto legame che intercorre fra teologia e fede. «La teologia non è un lusso per la chiesa - ha affermato - ma, piuttosto, un servizio

necessario». Mons. Gerard Ludwig Müller ha esordito citando l'incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni quale esempio di una bellezza, efficacemente descritta, capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: «Solo una grande positività - ha affermato - è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona». Queste considerazioni sono quindi state portate sul terreno della fede, evidenziata come «un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, e conosce, e ama, e cerca, e perde, e trova... La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà». La fede dunque si nutre della realtà e, grazie alla luce che viene dal fondamento della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e percorre la realtà risalendone gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a dif-

ferenza della ragione, che può percorrere buona parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi. Mons. Müller ha poi richiamato la figura di Gesù come colui che dà inizio alla fede e la porta a compimento.

Nella relazione sulla vita accademica il preside, prof. Roberto Tommasi, ha evidenziato il potenziale formativo piuttosto alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e i 416 docenti. Punto di forza in questo momento - in cui non mancano sofferenze di tipo economico - è l'impegnativo lavoro sulla promozione della qualità della didattica e della ricerca, nell'ambito del "Processo di Bologna", per portare la Facoltà all'accreditamento pubblico nello spazio europeo.



DOMENICA 17

Ore 09.30 Pagnano d'Asolo:

presiede la celebrazione Eucaristica

in occasione della Visita pastorale.

Ore 11.30 Villa d'Asolo: presiede

la celebrazione Eucaristica in occasione

della Visita pastorale.

LUNEDÌ 18

Roma: partecipa alle riunioni della

Commissione Clero-Vita consacrata

della CEI.

MARTEDÌ 19

Ore 19.00 S. Nicolò: presiede

la celebrazione eucaristica con il

conferimento del ministero del lettorato

e dell'accogliuto ad alcuni seminaristi

del Seminario diocesano.

MERCOLEDÌ 20

Ore 20.30 San Zenone: presiede

la celebrazione di apertura della Visita

Pastorale nella collaborazione

di "Mussolente-San Zenone".

GIOVEDÌ 21

Ore 9.15 Istituto Filippini -

Paderno del Grappa: partecipa

alla congrega dei sacerdoti del vicariato

di Asolo.

Ore 20.30 Casone: presiede

la celebrazione Eucaristica in occasione

della Visita pastorale.

VENERDÌ 22

Ore 20.30 Cà Rainati: presiede

la celebrazione Eucaristica in occasione

della Visita pastorale.

SABATO 23

Ore 10.45 Vescovado: incontra

i membri dell'UCID.

Ore 20.30 Casa della Carità:

presiede la Veglia diocesana dei giovani.

DOMENICA 24

Ore 10.15 Cattedrale: presiede

la celebrazione eucaristica nella

Domenica delle Palme e della Passione

del Signore.

Ore 17.00 Cattedrale: presiede

la celebrazione dei Vespri con l'inizio

dell'adorazione eucaristica

delle "Quarant'ore".

18 MARZO A TREVISO

Il "Cortile dei gentili" ospita Gad Lerner ed Enzo Pace



GAD LERNER



ENZO PACE

Dice il Sinodo sulla nuova evangelizzazione che i cristiani oggi devono "moltiplicare i pozzi" attorno ai quali invitare gli uomini e le donne "assetati" del nostro tempo. Per dialogare, nel rispetto reciproco, partendo dai loro e dai nostri bisogni, aprendo spazi pubblici di dialogo. E il "Cortile dei gentili" aperto dalla diocesi di Treviso offre un'occasione di riflessione e confronto su un tema interessante e di attualità: "Dio, il denaro, il potere". La serata di dialogo tra persone diversamente credenti, aperta a tutti gli interessati, avrà come ospiti Gad Lerner, giornalista e scrittore, attualmente conduttore della trasmissione Zeta su La7, ed Enzo Pace, docente di Sociologia delle religioni all'Università di Padova.

Giovedì e Venerdì santo: collette di solidarietà per i cristiani di Terra Santa e per la Casa del clero

La Terra Santa nel cuore dei cristiani del mondo intero. Il Venerdì Santo ci riporta, con la lettura della Passione secondo S. Giovanni, ai luoghi di Gesù, al suo perenne camminare dalla Galilea alla Giudea, dalla Giudea alla Galilea, attraverso villaggi e città. Tutto porta da Lui, soprattutto Gerusalemme, dove Egli celebra il mistero pasquale di morte e risurrezione.

Lì si trova il monte Calvario, lì si trova il giardino della risurrezione: la Croce e la gloria. Nella giornata del Venerdì Santo siamo invitati, personalmente e comunitariamente, a tornare col cuore nei luoghi di Gesù con la preghiera e la generosità attraverso la "Colletta per le Opere della Terra Santa". Mons. Vescovo chiede che



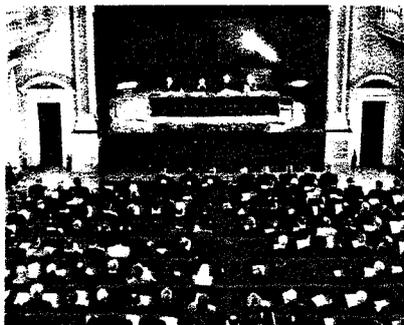
siano debitamente informate le Comunità, incoraggiando anche le offerte per la Terra Santa, nelle forme tradizionali già conosciute, o in nuove forme. La colletta dei presbiteri diocesani nella messa del Crisma. Il vescovo Gianfranco Agostino Gardin chiede che anche quest'anno l'offerta dei presbiteri, e degli altri fedeli presenti alla Messa del Crisma, sia

presbiteri diocesani. Si tratta anzitutto di un segno di fraternità e di vicinanza a tanti confratelli che per l'anzianità o per salute hanno lasciato il ministero; ma si tratta anche di un aiuto necessario a questa preziosa istituzione che, come tante altre, incontra difficoltà nella complessa gestione economica e ha bisogno di aiuto.

FACOLTÀ TEOLOGICA Dalla prolusione di mons. Müller al *dies academicus*

La fede? Solo "ecclesiale"

La Facoltà teologica del Triveneto conta 2.554 iscritti, di cui 2.180 laici; 446 seguono i corsi di teologia a Padova; 1.849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 istituti teologici affiliati. I docenti impegnati sono 416.



► È stato inaugurato l'ottavo anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto. Al *dies academicus* di martedì 26 febbraio ha partecipato mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della congregazione per la dottrina della fede, con una prolusione sul tema "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Dopo i saluti di mons. Antonio Mattiazzo, vice gran cancelliere della facoltà, e del preside don Roberto Tommasi, la mattinata è entrata nel vivo con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sul legame che fra teologia e fede. «La teologia non è un lusso per la chiesa ma, piuttosto, un servizio necessario».

Mons. Gerard Ludwig Müller ha esordito citando l'incipit dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni quale esempio di una bellezza capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: «Solo una grande positività è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona». Queste considerazioni sono state portate sul terreno della fede, evidenziata come «un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, conosce, ama, cerca, perde, trova... La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività dentro la realtà». La fede dunque si nutre della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e percorre la realtà risalendone gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a differenza della ragione, che può percorrere buona

parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi.

Mons. Müller ha poi richiamato la figura di Gesù come colui che dà inizio alla fede e la porta a compimento. «Nei vangeli alcuni uomini, incontrando Gesù di Nazareth, riconoscono a poco a poco – è dunque un avvenimento conoscitivo – che attraverso i suoi gesti, le sue parole, il suo volto si palesa loro ben altro. In quell'uomo riconoscono presente e vicino alla loro vita il Mistero, colui che la tradizione religiosa dell'umanità chiama "Dio"». Nel riconoscimento di Dio, che in Gesù di Nazareth si fa uomo in mezzo agli uomini, e nell'adesione a lui, si trova dunque il cuore della fede cristiana. «In Gesù Cristo si rivela agli uomini il principio fondante di tutte le cose, la ragione primigenia e ordinatrice del cosmo. In quell'uomo, che ha donato la sua vita "sino alla fine" per amore degli uomini, si rivela la volontà salvifica universale di Dio e si palesa che all'origine di tutte le cose vi è un nesso profondo fra razionalità e amore: *logos e agape*». Chi riconosce e accoglie questa verità, chi vive nella fede, dunque, anche davanti alle gravi contraddizioni che agitano il cuore dell'uomo, «può finalmente "sperare", può guardare al presente e al futuro con fiducia. Perché la positività che si rivela in Gesù viene scoperta come il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va».

La vita vissuta nella fede è strappata all'individualismo e si concretizza in un "noi", formato dalla persona di Gesù risorto e dai battezzati. Questa è la chiesa

La fede è quindi luce che illumina di positività la vita degli uomini e del mondo. E poiché non vi è nulla che spinga ad amare come il sentirsi grati per un grande amore ricevuto, questo dono muove a sua volta l'uomo dalla gratitudine all'amore. Questo amore, prima ricevuto da Dio e poi donato, prende il nome di "carità". Si tratta di un amore operoso e teso a condividere i bisogni del prossimo, un amore che tende a dilatare le dimensioni del cuore umano secondo le dimensioni del cuore di Dio».

La vita vissuta nella fede è quindi strappata a un solipsismo individualista e si concretizza invece, spiega Müller, «nell'identità nuova di un "io" relazionato a un "noi", il cui corpo consiste nella persona di Cristo risorto e di coloro che hanno accettato di appartenervi nel sacramento del battesimo: questa è la chiesa. Per tale motivo la fede cristiana, se vuole essere fedele a ciò che Dio stesso ha realizzato in Gesù Cristo, non può che essere fede "ecclesiale". Questa è la sua autentica natura».

A PADOVA Via Crucis mercoledì 13 dalle 18.30

Al centro le sofferenze della città e della chiesa

► **Mercoledì 13 marzo** il centro di Padova diventa lo scenario naturale per la *via Crucis* cittadina. Organizzata, come tradizione, dalla pastorale cittadina in collaborazione con i frati del Santo, di anno in anno si rafforza come momento di comunione ecclesiale tra le diverse realtà pastorali che interagiscono in città, offrendo spunti sempre nuovi per la riflessione e la preghiera. «Quest'anno, in particolare, metteremo in risalto le sofferenze che si stanno vivendo come chiesa e come città – spiega mons. Daniele Prosdociamo, vicario per la pastorale cittadina – Ogni stazione non sarà più spiegata ai fedeli, ma in ciascuna di esse verrà proposta una testimonianza. Abbiamo inoltre aggiunto una stazione, per ricordare la fondatrice delle cucine economiche popolari».

La *via Crucis*, a cui sono invitate comunità parrocchiali, associazioni e movimenti, inizierà alle 18.30 in cattedrale. Qui i missionari comboniani animeranno la prima stazione sul tema della sofferenza causata dalle persecuzioni per la fede. Al termine, partirà la processione con i *flambeaux* verso le successive stazioni. L'Unitalsi curerà la seconda, in piazza dei Signori, e proporrà una testimonianza sulla malattia e le sofferenze, con uno sguardo particolare alla realtà dell'ospedale e degli anziani. La terza stazione, a palazzo Moroni, sarà guidata dal Movimento per la vita, che parlerà della sofferenza che nasce dalla mancanza di fiducia verso la vita e nella vita. La *Domus familiae* di Padova affronterà la sofferenza e il disagio del mondo dei giovani nella quarta stazione, alla chiesa dei Servi. La parrocchiale di San

Daniele, quinta stazione, rappresenta la novità di quest'anno: qui nel 1882 la protestante Stefania Omboni fondò una mensa per le famiglie colpite dall'alluvione. Da qui nacque le cucine economiche popolari, il cui personale coinvolto animerà la stazione proponendo una testimonianza sulla prossimità ai poveri e la realtà del volontariato. In Prato della Valle, sesta stazione, la Zip di Padova offrirà una riflessione sulla sofferenza che nasce dalla mancanza di lavoro. Infine al Santo, settima e ultima stazione, la parrocchia dei Servi testimonierà sulla poca fiducia nel futuro che le comunità cristiane hanno e come si vive da minoranza.

«Questo andare dentro il cuore della città, questo stare in mezzo alle sue strade – aggiunge mons. Prosdociamo – traduce il nostro volerci sentire accanto a quanti soffrono: donne e uomini, adulti e giovani. Con la preghiera della *via Crucis*, saremo inoltre vicini anche al futuro papa».

► **Claudia Belleffi**



chiesa



Il "Dies academicus" declinato sulla fede

«Quel ramo del lago di Como, che volge a mezzogiorno...»: poetica l'immagine che Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, ha evocato nella prolusione del *Dies academicus* per l'inaugurazione dell'ottavo anno della Facoltà teologica del Triveneto, a Padova, sul tema "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Il primo *Dies* del gran cancelliere patriarca Francesco Moraglia e il primo del preside mons. Roberto Tommasi.

Se non è mancato il ricordo e l'affettuosa vicinanza a Benedetto XVI, a pochi giorni dal termine del suo mandato, a dominare la mattinata di inaugurazione è stato l'intreccio tra fede e teologia, tra "l'esperienza" e "l'intelligenza" della fede, per una realtà - la Facoltà teologica del Triveneto - che «rappresenta un qualificato luogo di elaborazione teologica e di dialogo interdisciplinare con la cultura contemporanea e con le esigenze pastorali e spirituali delle Chiese», come ha sottolineato il vice gran cancelliere vescovo di Padova, Antonio Mattiazio, riprendendo la nota pastorale dei vescovi del Triveneto *Testimoni di Cristo, in ascolto*, frutto del 2° convegno ecclesiale di Aquileia (13-15 aprile 2012).

Teologi nella Chiesa. Elaborazione, dialogo, prassi pastorale sono le direzioni entro cui si muove l'attività accademica di questa istituzione che registra 2.554 studenti iscritti (2.180 laici) suddivisi fra i 446 che frequentano la sede centrale di Padova per i tre cicli di baccellierato, licenza e dottorato; i 1.849 degli istituti superiori di scienze religiose del Triveneto e i 259 degli istituti teologici affiliati. Una realtà diffusa nel territorio, che propone un'ampia offerta formativa, qualitativamente significativa e che ha registrato la positiva collaborazione con l'università degli studi di Verona (per il *master* di secondo livello "antropologia e Bibbia" conclusosi nel novembre 2012) e con l'ateneo di Padova (dipartimento di fisica e astronomia), per il dialogo tra scienza e teologia e la realizzazione dei corsi rivolti agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado.

A precisare i legami/confini tra fede e teologia ci ha pensato il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, sottolineando che la teologia «non è un lusso per la Chiesa», ma «è condizione perché la fede possa rispondere pienamente a se stessa e, così, possa essere degna dell'uomo»; essa «accompagna l'atto di fede; lo rende più umano, libero, responsabile e motivato». «Il teologo - ricorda il gran cancelliere - è chiamato alla libertà intellettuale e alla comunione ecclesiale. E, quindi, al servizio». Come pure «la teologia è chiamata a investigare in maniera più rigorosa la fede ma mai a produrla, creandola *ex novo*; il teologo è, prima di tutto, un credente che fonda la sua fede personale su quella della Chiesa», il suo lavoro è «un'offerta e una proposta fatte alla Chiesa», che possono essere accolte dopo un discernimento ecclesiale.

Appurato il compito della teologia, ritor-

niamo all'esperienza di fede che il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, Gerhard L. Müller, non nuovo al pubblico padovano, ha esemplificato in un percorso che va dall'esperienza del mondo quale "epifania di Dio" alla centralità di Cristo "stella del mattino e luce della fede", che «promana dalla sua umanità risorta e getta una luce benefica, autenticamente umana, sulla nostra esperienza».

Ecco allora che *l'incipit* dei *Promessi sposi* non è una scelta dettata solo dalla passione per Manzoni, ma perché queste parole «rappresentano un autentico invito per la ragione, quasi un contagio», in quanto il genio dello scrittore apre alla meraviglia e «riesce a far trasparire quella positività che - ai nostri occhi solo in certe giornate - la natura è capace di dischiudere».

In questa capacità della natura di regalare spettacolo e meraviglia, l'uomo viene colpito e mosso nel profondo - sottolinea Müller - al punto che «tutta la nostra libertà si sente trasportata in esse e interpellata». Un trasporto che «ci trascina fin nel cuore della realtà che abbiamo davanti agli occhi e mai come in queste occasioni ci sentiamo una cosa sola con ciò che conosciamo».

Similmente accade nell'amore e nella fede, in quanto «nulla come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona, affettività compresa, e di donarci certezze fondamentali per l'esistenza».

Fede e ragione, esperienza sensoriale, emotiva e spirituale si incrociano e si rimandano a vicenda, tutta la persona è coinvolta. Non si può prescindere dalla realtà parlando di fede, quella realtà che ci appare davanti agli occhi, che attira il nostro sguardo per rimandarci ad altro. «La fede - rilancia il prefetto - è un fenomeno che nasce dall'uomo che si trova nel mondo e vive, e conosce, e ama, e cerca, e perde, e trova... La fede, dunque, affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà».

Dalla conoscenza alla trascendenza. Il mondo - epifania di Dio - «nella sua globalità e attraverso esperienze particolarmente significative, si offre all'intelligenza e alla volontà dell'uomo come luogo di rivelazione dei significati, dal più piccolo al più grande, e di provocazione alla ricerca di ciò che più lo attrae». Dio stesso «squadrerna le cose davanti agli occhi dell'uomo» e le «menti più acute» riescono, dalla conoscenza delle cose del mondo, a trascenderle e ad avvertire il mistero di Dio. «Questo movimento della ragione, dai frammenti di realtà che conosce verso un senso che inerisce ad essi ma che, nello stesso tempo, li trascende - prosegue Müller, rifiutando la scissione kantiana del percorso dal fenomeno al fondamento -, questo passaggio dalla superficie delle cose alla loro profondità, fino alla radice che le costituisce e da cui sgorgano, è inscritto nella conoscenza propria dell'atto di fede. La fede in-

fatti riconosce la realtà del mondo come un segno, come un fenomeno che rinvia a una profondità a cui esso è, in qualche modo, ancorato e da cui dipende in radice».

Fede e ragione si incontrano nell'atto conoscitivo. Nel rapporto con la realtà che coinvolge tutta la libertà e la persona umana, s'innescano un moto ascensionale dal conoscitivo al trascendente. Quindi se, da un lato, la fede si nutre della realtà ed è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce (*intellectus quaerens fidem*), dall'altro, «comporta un discernere, giudicare e capire cosa c'è in gioco nella realtà che si vive» (*fides quaerens intellectum*). «La fede è evento che esige l'intelligenza umana e la riguarda come invito ad allargare i suoi orizzonti conoscitivi, ad ampliare le sue prospettive, fino a cogliere i significati di quello che accade, da quelli immediati fino a quelli ultimi».

Così è accaduto nella storia della salvezza, in cui i Vangeli sono «la magna charta degli eventi che riguardano la fede cristiana»: c'è una realtà umana e storica in cui alcuni uomini prima incontrano, poi familiarizzano, quindi riconoscono in Gesù il Signore, Dio (l'universale concreto): «quasi senza accorgersene sono condotti a compiere quel salto che la ragione umana spesso ritiene impossibile e paradossale: riconoscere che l'universale si fa presente e viene a coincidere in un particolare storico ben identificato».

In Gesù si rivelano i fondamenti del reale: il *Logos* originario e l'*agape*, l'amore totale fino alla fine: «chi riconosce e accoglie questa verità - chi vive nella fede -, anche davanti alle gravi contraddizioni che agitano il cuore dell'uomo o che sommuovono la vita e il mondo, può finalmente "sperare", può guardare al presente e al futuro con fiducia. Perché la positività che si rivela in Gesù viene scoperta come il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va, oltre ogni apparenza contraria».

In Gesù il mistero si «porge alla conoscenza dell'uomo». L'uomo, che riconosce Dio in Cristo, vive quella fede che opera nella familiarità, nell'amore, nella condivisione e che si attua nella speranza attraverso la carità: che è amore prima ricevuto da Dio e poi donato.

Il contagio della fede trasforma l'uomo, «una nuova mentalità genera un comportamento nuovo»; la sequela porta a quell'obbedienza della fede - liberamente assunta - che è «un vedere e un pensare "secondo Cristo" e vedere e pensare "in lui" tutte le cose» e, «in questa comunione, gli uomini entrano in familiarità con Dio e perciò non possono rimanere estranei gli uni agli altri».

Sara Melchiori

¹ Il *Dies academicus* si è tenuto martedì 26 febbraio 2013.

² Gerhard Ludwig Müller, vescovo di Ratisbona, il 17 febbraio 2011, presentato a Padova, presso la Facoltà teologica del Triveneto, l'*Opera omnia* del card. J. Ratzinger - papa Benedetto XVI.

L'inaugurazione dell'Anno accademico della Facoltà Teologica del Triveneto

La fede come fondamento dell'esperienza cristiana

È stato inaugurato nel solco dell'"anno della fede" l'ottavo anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto. Martedì 26 febbraio, nell'aula magna della sede centrale di Padova, la comunità accademica, con le autorità religiose e civili del territorio, si è riunita per celebrare il dies academicus e ascoltare la prolusione di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul tema "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana".

La mattinata è entrata nel vivo dei temi teologici con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sullo stretto legame che intercorre fra teologia e fede. "La teologia non è un lusso per la chiesa - ha affermato - ma, piuttosto, un servizio necessario; la storia, poi, ci dice che la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia". Ha poi esortato a fare crescere l'alleanza tra magistero e teologia "a partire dalla specificità dell'uno e dell'altra, nel reciproco riconoscimento". Mons. Gerard Ludwig Müller ha

esordito citando l'incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni quale esempio di una bellezza, efficacemente descritta, capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: "Solo una grande positività - ha affermato - è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona".

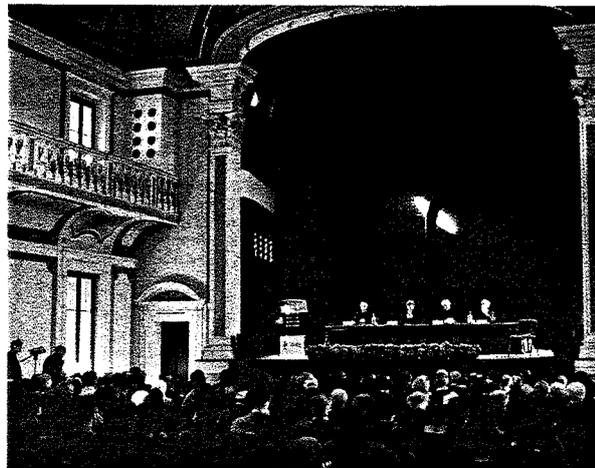
Queste considerazioni sono quindi state portate sul terreno della fede, evidenziata come "un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, e conosce, e ama, e cerca, e perde, e trova... La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà". La fede dunque si nutre della realtà e, grazie alla luce che viene dal fondamento della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e

percorre la realtà risalendone gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a differenza della ragione, che può percorrere buona parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi.

Mons. Müller ha poi richiamato la figura di Gesù come colui che dà inizio alla fede e la porta a compimento.

"Nei Vangeli alcuni uomini, incontrando Gesù di Nazareth, familiarizzando con lui, in quell'uomo riconoscono a poco a poco - è dunque un avvenimento conoscitivo - che attraverso i suoi gesti, le sue parole, il suo volto si palesa loro ben altro. In quell'uomo riconoscono presente e vicino alla loro vita il Mistero che fa tutte le cose, colui che la tradizione religiosa dell'umanità chiama "Dio".

Nel riconoscimento di Dio, che in Gesù di Nazareth si fa uomo in mez-



"La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà"

zo agli uomini, e nell'adesione a lui, si trova dunque il cuore della fede cristiana. "In Gesù Cristo - ha proseguito - si rivela agli uomini il principio fondante di tutte le cose, la ragione primigenia e ordinatrice del cosmo, il mysterion. In quell'uomo, che ha donato la sua vita "sino alla fine" per amore degli uomini, si rivela la volontà salvifica universale di Dio verso tutti gli uomini e si palesa che all'origine di tutte le cose vi è un nesso profondo fra razionalità e amore: logos e agape".

Chi riconosce e accoglie questa verità, chi vive nella fede, dunque, anche davanti alle gravi contraddizioni che agitano il cuore dell'uomo o che sommuovono la vita e il mondo, "può finalmente "sperare", può guardare al presente e al futuro con fiducia. Perché la positività che si rivela in Gesù viene scoperta come il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va, oltre ogni apparenza contraria". La fede è quindi luce che illumina di positività la vita degli uomini e del mondo intero. E poiché non vi è nulla che spinga ad amare come il sentirsi grati per un grande amore ricevuto, questo dono muove a sua volta l'uomo dalla gratitudine all'amore. Questo amore, prima ricevuto da Dio e poi donato, prende il nome di "carità". Si tratta di un amore operoso e teso a condividere i bisogni del prossimo, un amore che tende a dilatare le dimensioni del cuore umano secondo le dimensioni del cuore di Dio".

La vita vissuta nella fede è quindi

strappata a un solipsismo individualista e si concretizza invece, spiega Müller, "nell'identità nuova di un "io" relazionato a un "noi", il cui corpo consiste nella persona di Cristo risorto e di coloro che hanno accettato di appartenergli nel sacramento del battesimo: questa è la chiesa.

Per tale motivo la fede cristiana, se vuole essere fedele a ciò che Dio stesso ha realizzato in Gesù Cristo, non può che essere fede "ecclesiale". Questa - ha concluso - è la sua autentica natura".

Da segnalare, infine, che nella relazione sulla vita accademica il preside, prof. Roberto Tommasi, ha evidenziato il potenziale formativo piuttosto alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e i 416 docenti.

Punto di forza in questo momento - in cui non mancano sofferenze di tipo economico - è l'impegnativo lavoro sulla promozione della qualità della didattica e della ricerca, nell'ambito del "Processo di Bologna", per portare la Facoltà all'accreditamento pubblico nello spazio europeo. Altro passaggio importante è l'adeguamento alle direttive della Congregazione per l'educazione cattolica per la riforma dal piano di studi del ciclo istituzionale all'insegnamento dell'aumento dei crediti relativi alle discipline filosofiche.

Agenda pastorale diocesana

Domenica 10 marzo

- Incontri fidanzati. Sagrado (oratorio, via Vittori, 12), ore 15.30

Martedì 12 marzo

- Corso animatori, Cervignano, ricreatorio San Michele, ore 20.30

Mercoledì 13 marzo

- Scuola per catechisti parrocchiali sul tema della Fede, Ruda, Sala "Cocolin", ore 20.30
- Incontri fidanzati. Cervignano del Friuli (ricreatorio "Don Bosco"), ore 20.30
- Scuola di Teologia, "La liturgia educa alla Fede creata e vissuta", Gradisca (ric. Coassini), ore 20.30

Giovedì 14 marzo

- Catechesi per adulti a cura dell'Azione cattolica diocesana. Animatore don Mario Malpera, Farra d'Isonzo (oratorio parrocchiale), ore 18
- Incontri fidanzati. Gorizia (oratorio Cappuccini), ore 20.30 e Staranzano (oratorio, via Savoia, 3), ore 20.30

Venerdì 15 marzo

- Catechesi quaresimali dell'arcivescovo in Cattedrale, ore 20.30

Da venerdì 15 a sabato 17. Tre giorni di ritiro dei giovani a Merna

OPERE MISSIONARIE DIOCESANE 1° ELENCO 2013

Gorizia - Maria Bancheri e fam. in mem. Luigi	50,00
Fiumicello - Gruppo missionario interparrocchiale	500,00
Zugliano - Giovanni Adami	50,00
Villesse - N.N.	100,00
Aquileia - Livia Piva e Luciana Sandrigo per i 100 anni di Mary Biasioli	50,00
Aquileia - Franzin Scarpin Virginia per bambini	20,00
Gorizia - N.N.	100,00
Visco - Famiglie Tassin in mem. propri defunti	50,00
Visco - Famiglie Tassin in mem. Mons Miniussi	50,00
Gradisca - Chiara Visintin per seminario Burkina Faso	26,00
Aiello - L.B.	35,00
Aiello - Alida Zamparini	50,00
Bagnaria Arsa - Zanette Adele	650,00
Gorizia - A.C. del Duomo per don Michele	450,00
N.N. - Per chiesa Lolobo	5.000,00
Gorizia - Renato Valletta per lebbrosi	500,00
N.N. -	900,00
Gorizia - Mario Lutman per don Michele	50,00
Gorizia - Scuola dell'Infanzia S. Andrea sez. it. per suor Flavia Luca	185,00
Gorizia - Fam. Vittoria Padovan in mem. Anna Tasca	50,00

in mem. Giuseppe Burgnich per fr. Maurice	170,00
Caorle - Scroccaro Rosanna per suor Pia	350,00
Caorle - Caritas parrocchiale per suor Pia	350,00
Caorle - Caritas parrocchiale S. Stefano	350,00
S. Floriano - Srebrnic Teresa in mem. Dominik Vrtovec per giovani Morofé	100,00
Redipuglia - N.N.	100,00
Terzo d'Aquileia - Vrech Giuseppe	100,00
Gorizia - Furio Fonda in mem. Domenico Vertovec	500,00
Sacileto - La moglie Caterina in mem. Sostene Cocolin	50,00
Staranzano - Marta Stocco in mem. Luciano Brigante	10,00
Staranzano - N.N. al posto dei regali di Natale	50,00
Gorizia - Almami Maria per un compleanno	50,00
Gorizia - Fam. Bulfoni e Canella in mem. Attilio Canova	40,00
Gorizia - Fam. Perini in mem. Stefano Marizza	100,00
PER SCOLARITÀ IN BURKINA FASO	
Turriaco - Fam. Vellico Roberto	100,00
Gorizia - N.N.	250,00

La diocesi per le missioni

e Anna i ricordo di Pietro per orfani	50,00
Aquileia - Franzin Scarpin Virginia in mem. don Flaviano	50,00
Cervignano - Padovan Ottone	100,00
Aquileia - Liuzzi Flavia e Luciana	100,00
Gradisca - Chiara Visintin	25,00
Medea - N.N.	50,00
Grado - Fam. Gimona Roberto	50,00
Turriaco - Amoruso Maria	100,00
Turriaco - Minin Liana	50,00
Pieris - Russi Irene	50,00
Ronchi - N.N.	100,00
Turriaco - Spanghero Laura e amiche	100,00
Turriaco - Spanghero Laura e amiche per Maurice 5	50,00
Ronchi - N.N.	50,00
ADOZIONE RAMPINI DENUTRITI - TOGO	
Gorizia - Perat Marisa	52,00
Monfalcone - Nardini Paolo	500,00
BAMBINI TOGO	
Visco - N.N.	300,00
Poggio III Arm. - Parrocchia	90,00
Ronchi - Zanette Caterina	150,00
ADOZIONE MORBO DI BURULI	
Staranzano - Sintich Luciano	20,00
Cervignano - Cantarin e Zampar	26,00
Cervignano - N.N.	26,00



Aurisina - Arnaldo Perossa	312,00
Capriva - Cepile del Do Renata	350,00
Gradisca - Fontanin Fiorenzo ed Erika	156,00
MORBO DI BURULI	
Gorizia - Meggiolaro Antonia	312,00
N.N. -	300,00
N.N. -	300,00
N.N. -	300,00

Inaugurato l'ottavo anno accademico della Facoltà teologica del Triveneto

La fede come fondamento dell'esperienza cristiana

La prolusione di S.E. mons. Gerhard Ludwig Müller



Un pensiero è stato rivolto dal preside a papa Benedetto XVI, al termine del ministero petrino: «Il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la chiesa, la società e per tante persone in un momento in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede».

È stato inaugurato nel solco dell'«anno della fede» l'ottavo anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto. Martedì 26 febbraio 2013, nell'aula magna della sede centrale di Padova, la comunità accademica, con le autorità religiose e civili del territorio, si è riunita per celebrare il dies academicus e ascoltare la prolusione di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul tema «La fede come fondamento dell'esperienza cristiana». Un evento particolarmente significativo, a poche ore dal termine del pontificato di Benedetto XVI, come ha sottolineato nel suo saluto il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo, vice gran cancelliere della Facoltà, rivolgendosi al papa «un devoto ossequio e fervido augurio nel momento che sta vivendo». Gli ha fatto eco il preside della Facoltà, prof. Roberto Tommasi: «Vorrei invitare a volgere il pensiero a Benedetto XVI nel momento in cui con una decisione importante, piena di umiltà e di amore per la chiesa si appresta a concludere il ministero petrino. A nome di tutta la Facoltà esprimo il più vivo ringraziamento per tutto l'amore e il lavoro con cui papa Benedetto ha operato affinché quella fede che ci sta tanto a cuore, quella fede nel Dio di Gesù Cristo che tiene uniti gli uomini e li salva, sia creduta, si mantenga viva e rimanga integra nella sua identità. Siamo convinti che il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la chiesa, la società e tante persone in un momento in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede. E che continuerà a stimolare l'insegnamento e la ricerca teologica».

La mattinata è entrata nel vivo dei temi teologici con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sullo stretto legame che intercorre fra teologia e fede. «La teologia non è un lusso per la chiesa - ha affermato - ma, piuttosto, un servizio necessario; la storia, poi, ci dice che la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia». Ha poi esortato a fare crescere l'alleanza tra magistero e teologia «a partire dalla specificità dell'uno e dell'altra, nel reciproco riconoscimento».

Mons. Gerard Ludwig Müller ha esordito citando: l'incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni quale esempio di una bel-

lezza, efficacemente descritta, capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: «Solo una grande positività - ha affermato - è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona». Queste considerazioni sono quindi state portate sul terreno della fede, evidenziata come «un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, e conosce, e ama, e cerca, e perde, e trova... La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà». La fede dunque si nutre della realtà e, grazie alla luce che viene dal fondamento della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e percorre la realtà risalendone gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a differenza della ragione, che può percorrere buona parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi.

Mons. Müller, ha poi richiamato la figura di Gesù come colui che dà inizio alla fede e la porta a compimento. «Nei Vangeli alcuni uomini, incontrando Gesù di Nazareth, familiarizzando con lui, in quell'uomo riconoscono a poco a poco - è dunque un avvenimento conoscitivo - che attraverso i suoi gesti, le sue parole, il suo volto si palesa loro ben altro. In quell'uomo riconoscono presente e vicino alla loro vita il Mistero che fa tutte le cose, colui che la tradizione religiosa dell'umanità chiama «Dio». Nel riconoscimento di Dio, che in Gesù di Nazareth si fa uomo in mezzo agli uomini, e nell'adesione a lui, si trova dunque il cuore della fede cristiana. «In Gesù Cristo - ha proseguito - si rivela agli uomini il principio fondante di tutte le cose, la ragione primigenia e ordinatrice del cosmo, il

mysterion. In quell'uomo, che ha donato la sua vita «sino alla fine» per amore degli uomini, si rivela la volontà salvifica universale di Dio verso tutti gli uomini e si palesa che all'origine di tutte le cose vi è un nesso

profondo fra razionalità e amore: logos e agape». Chi riconosce e accoglie questa verità, chi vive nella fede, dunque, anche davanti alle gravi contraddizioni che agitano il cuore dell'uomo o che sommuovono la vita e il mondo, «può finalmente «sperare», può guardare al presente e al futuro con fiducia. Perché la positività che si rivela in Gesù viene scoperta come il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va, oltre ogni apparenza contraria».

La fede è quindi luce che illumina di positività la vita degli uomini e del mondo intero. E poiché non vi è nulla che spinga ad amare come il sentirsi grati per un grande amore ricevuto, questo dono muove a sua volta l'uomo dalla gratitudine all'amore. Questo amore, prima ricevuto da Dio e poi donato, prende il nome di «carità». Si tratta di un amore operoso e teso a condividere i bisogni del prossimo, un amore che tende a dilatare le dimensioni del cuore umano secondo le dimensioni del cuore di Dio».

La vita vissuta nella fede è quindi strappata a un solipsismo individualista e si concretizza invece, spiega Müller, «nell'identità nuova di un «io» relazionale a un «noi», il cui corpo consiste nella persona di Cristo risorto e di coloro che hanno accettato di appartenergli nel sacramento del battesimo: questa è la chiesa. Per tale motivo la fede cristiana, se vuole essere fedele a ciò che Dio stesso ha realizzato in Gesù Cristo, non può che essere fede «ecclesiale». Questa - ha concluso - è la sua autentica natura».

Da segnalare, infine, che nella relazione sulla vita accademica il preside, prof. Roberto Tommasi, ha evidenziato il potenziale formativo piuttosto alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e 416 docenti. Punto di forza in questo momento - in cui non mancano sofferenze di tipo economico - è l'impegnativo lavoro sulla promozione della qualità della didattica e della ricerca, nell'ambito del «Processo di Bologna», per portare la Facoltà all'accreditamento pubblico nello spazio europeo. Altro passaggio importante è l'adeguamento alle direttive della Congregazione per l'educazione cattolica per la riforma dal piano di studi del ciclo istituzionale all'insegna dell'aumento dei crediti relativi alle discipline filosofiche.

Cristo nell'orto degli ulivi

Da Matteo cap. 26, 36 - 43

Paul Gauguin (1848-1903), un padre della pittura moderna, apre negli anni Ottanta dell'Ottocento un capitolo di toccante spiritualismo sensibile ai temi religiosi, dopo che dal Settecento il rapporto fra la grande arte e il sacro si era notevolmente indebolito.

Trova l'ispirazione nella vita di Gesù, che l'artista chiama come testimone e compagno della sua solitudine e infelicità tanto da immedesimare la propria pochezza con la debolezza terrena di Cristo fino a compiere un passo in più: identificare la propria immagine nel sofferente volto sacro.

Il momento chiave di tale atteggiamento è la preghiera nell'orto degli ulivi, quando

Gesù ha paura e pronuncia la frase «Padre mio se possibile allontana da me questo calice» (Matteo 26,39), (mentre poco prima aveva invitato i tre apostoli (Pietro e i due figli di Zebedeo) a seguirlo dicendo «Triste è l'anima mia fino alla morte, rimanete qui e vegliate con me» (Matteo 26,38).

Ed è con il dipinto «Gesù nell'orto degli ulivi» che Gauguin fa l'omaggio più alto a Cristo e anche a se stesso: si rappresenta nella figura di Gesù, che si è appartato per pregare nella notte prima della cattura e accasciato, ai piedi di un albero, è profondamente triste per essere stato tradito e abbandonato dagli apostoli, che si allontanano sullo sfondo



A cura di PAOLA BORDIN MILAN e BRUNO CAPPATO

come vaghe forme umane. Ad un giornalista che gli chiedeva spiegazione sulla crudezza dell'immagine e la sensazione di opprimente malinconia che essa destava, così l'artista rispondeva: «È vero, è il mio ritratto che ho fatto in questo quadro. Ma ho voluto rappresentare anche la rovina di un ideale, un dolore sia divino che umano. Gesù è abbandonato da tutti e il quadro è triste come la sua anima. La figura è plebea, la sua testa anega nella disperazione, sprofonda in una incommensurabile tristezza, nel dolore

stesso! Anche il paesaggio è disperato, gli alberi strani sotto il crudo blu del cielo e le ombre dei dissepoli scappano nel nero... Io ero turbato e rapito alla comprensione da questa potente sintesi del dolore». Ed è così che dopo Gauguin, per l'arte, la religione cristiana torna ad essere un problema privato e nella solitudine l'artista cerca una speranza di salvezza nella figura di un Cristo ormai lontana da quell'immagine di forza e di eroismo, a Lui attribuita negli anni dell'Umanesimo e della Razionalità, e ora spesso concentrata nella profonda malinconia di un volto.

Paola Bordin Milan

«Cristo nell'orto degli ulivi» 1889 di Paul Gauguin 1848 - 1903 West Palm Beach, Norton Gallery of Art

I Padri

San Leone Magno: «Sebbene il Signore, nel Getsemani, parli il linguaggio della nostra natura, misera, paurosa, tremante, non lo parla però come noi. Egli non parla un linguaggio suo proprio, ma come un linguaggio preso in prestito da noi, come un linguaggio conveniente all'umile personaggio che rappresenta, cioè all'uomo peccatore. Parla come uno di noi, perché parla per noi» (Sermon, LVI).

San Beda: «La preghiera di Gesù nel Getsemani non è una preghiera contraddittoria, dissonante, ma uniforme, armoniosa, coerente. È una preghiera unica, semplice, assoluta, quale conviene ad un Redentore divino, il quale, mentre in sé rappresenta tutti gli uomini peccatori, rammenta che li rappresenta tutti per salvarli, per santificarli per unirli per sempre a Dio» (In Me, XIV).

Sant'Ambrogio: «Gesù Cristo, dicendo al suo divin Padre: «Passi da me questo calice», protesta contro lo scandalo della morte, che egli non ha dato; condanna satana, che l'ha fabbricata; manifesta il suo dolore nel vedere che il peccato e il demonio hanno assoggettato tutti gli uomini alla triste necessità di morire» (Libro X, In Le).

Sant'Agostino: «Il Signore, dicendo: «Passi da me questo calice, però non la mia, ma la tua volontà sia fatta», dichiara che non è possibile all'uomo salvarsi senza l'amara medicina della morte; senza bere il calice dell'umiliazione e del patimento» (Sermon LXXXI, De temp.).

«Gesù Cristo fu come un medico pietoso, il quale, sebbene sano, appressò per primo le labbra alla medicina amara, affinché, sul suo esempio, gli infermi non avessero difficoltà di tranguocarla. Non diciamo, dunque, non ho voglia, non ho forza di bere il calice dei patimenti che Dio mi manda; poiché il nostro Salvatore divino fu il primo a berlo sino alla feccia» (Sermon LXXXVIII, De temp.).

Consiglio presbiterale diocesano. Pastorale familiare e Per-Corsi al matrimonio. Famiglia ed educazione alla fede. La Casa di spiritualità in rapporto alla diocesi

Inseriti nella fede della comunità

La riunione del Consiglio Presbiterale Diocesano del 7 febbraio scorso aveva come punto principale all'ordine del giorno l'ampia tematica della pastorale familiare, con particolare attenzione però al rapporto con l'educazione alla fede. Dopo l'introduzione del vescovo, il via ai lavori con la presentazione da parte di Don Marino Callegari che ha fatto il punto sul Servizio di Pastorale familiare in diocesi. Don Callegari ha illustrato il "PerCorso" di preparazione al matrimonio cristiano mettendo in risalto il dato biografico, ecclesiale, antropologico, biblico per una rielaborazione e una proposta sistematica sui temi dell'affettività, della maternità e paternità responsabile e della fede. Dell'équipe di Pastorale familiare che si occupa della formazione dei futuri sposi fanno parte 10 coppie di cui 4 provengono dai corsi stessi. Il tema dell'educazione alla fede dei figli, e quindi dell'Iniziazione Cristiana, viene intercettato indirettamente. A compimento del percorso viene offerta una icona, la nota sul battesimo del vescovo e una guida sui metodi naturali. Normalmente il PerCorso si svolge con 4 metodologie: frontale con specialisti, testimoniale, integrato e biografico, di accompagnamento. Il consultorio diocesano - altra componente del servizio diocesano - nel 2012 ha avuto 61 richieste di consulenza, collabora con Asl 14 e Asl 19 con operatori specializzati. Il consultorio cerca di intercettare anche le coppie ricostituite, mentre ha avviato anche un gruppo di autoaiuto per padri separati. Il Servizio di pastorale familiare diocesano monitora inoltre i percorsi di pastorale familiare parrocchiale che risultano limitati a 5-6 esperienze di gruppi nel territorio. Nel dibattito che è seguito è emersa la richiesta che i materiali prodotti durante i corsi di preparazione al matrimonio gestiti dal Servizio diocesano vengano distribuiti alle parrocchie che organizzano gli altri corsi. Si riconosce da parte di tutti come punto debole che alla fine dei Corsi non avviene l'inserimento della comunità, nonostante i vari tentativi avviati. L'entusiasmo iniziale purtroppo va poi perduto. Il rischio è che la celebrazione del matrimonio diventi un evento singolo e personale e che la dimensione ecclesiale sia messa fuori gioco sin dal suo nascere, anche per il fatto che i partecipanti al corso provengono da diverse comunità. Maggiore attenzione va dunque data alle relazioni ecclesiali che spesso sono assenti sia prima che dopo. La collaborazione con la Caritas può servire per trovare le forme giuste di dialogo che aiutano a realizzare un percorso umano. Sarà bene anche accompagnare alla scelta della comunità con cui poi camminare. Si constata che circa il 60% delle coppie convivono già: il loro accompagnamento richiede percorsi complessi per evitare la dialettica del sì-può-non si può.

Va rilevato per altro che lo stesso matrimonio concordatario rischia di risultare ambiguo. La questione della fede dei coniugi è un punto che deve essere sviluppato perché il contesto di vita non la favorisce, né ci si può affidare ad una generica "fede della Chiesa". Occorre anche superare la confusione tra matrimonio civile e religioso, così come è urgente un discernimento sulle richieste del battesimo dei bambini da parte di genitori che non chiedono per sé stessi il matrimonio cristiano. L'ampia panoramica presenta coppie con altre relazioni ricostruite dopo anni: storie di persone con ferite e ambiguità. La stessa convivenza è divenuta elemento culturale anche per tanti cristiani. Per il battesimo c'è un valore di testimonianza che va valutata e criteri di discernimento da scegliere e condividere. Una parte dell'incontro è stata dedicata a dare uno sguardo sulla situazione della Casa Madonna del Divino Amore di Sant'Anna, presentata da don Renzo Moro. Il personale è limitato e si chiamata; la manutenzione della casa è costosa e occorrerebbe per mano al tetto, ai serramenti, al riscaldamento, all'impiantistica, oltre alle comunicazioni con l'esterno e alla messa in sicurezza. Una sistemazione minimale risulterebbe urgente anche per accogliere una comunità religiosa femminile che si è offerta di collaborare stabilendosi nella casa. Si ritornerà presto sulla questione, ma cercando nel frattempo il modo di concordare per un anno la collaborazione con le suore. Resta la domanda: quale rilevanza ha o deve avere la casa per la pastorale diocesana? Continuando poi il discorso sul rapporto tra pastorale familiare ed educazione alla fede, ha preso la parola don Danilo Marin che ha sottolineato l'importanza di uno stretto coordinamento tra pastorale familiare e giovanile per il rinnovamento della prassi dell'Iniziazione cristiana. Occorrerà individuare coppie nuove per un percorso di formazione: in aprile-maggio saranno proposti 5 incontri per un primo progetto di formazione a Chioggia, Cavarzere e Porto Viro. A settembre si inizierà con il cammino di accoglienza dei bambini dei 6 anni che prevede 1-2 anni di accompagnamento. Verranno date delle linee o una nota pastorale quale orientamento generale da proporre alle comunità locali. Tra le comunicazioni, l'evento del rito di ammissione nella I domenica di Quaresima per tre diaconi permanenti che riceveranno il Lettorato durante la veglia vocazionale, l'accogliuto all'apertura dell'anno pastorale e il 26 dicembre il diaconato. Viene presentato brevemente il progetto GMG 2013 a Sottomarina "Io, Te e Rio" e ci si augura che tutte le realtà giovanili della diocesi partecipino con gioia e vigore evitando sovrapposizioni o scelte alternative.

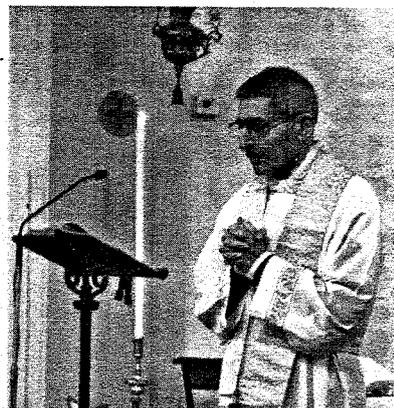
D.V. - Vito

CA' BRIANI DI CAVARZERE. In ricordo di don Vittorino Parla al Signore per noi

Ci è giunta dalla comunità di Ca' Briani di Cavarzere, nei giorni scorsi, questa "memoria" in ricordo del parroco don Vittorino Gianni (nella foto), scomparso a fine dicembre del 2011. L'autrice rivive i momenti del commiato del parroco che ha lasciato un caro ricordo in tutti i fedeli. La ripostiamo come omaggio alla figura del sacerdote, proprio all'inizio di questo mese di marzo, tradizionalmente dedicato ad una preghiera più intensa per le vocazioni.

Don Vittorino oggi, Santo Stefano, è avvenuta la tua ultima sacerdotale offerta. Per noi tutti, per me, sei stato lampada accesa. Nel travaglio del tuo dolore, in quel letto d'ospedale si è consumato il tuo peregrinare nel mondo. Hai camminato con passo discreto, senza recare disturbo a chi ti ha conosciuto e ti ha voluto bene. Nelle asprezze come nella gioia non ti sei mai scomposto accettando la volontà del tuo Gesù al quale sempre sei stato fedele, vivendo in profondità la saggezza del Vangelo che traspare dal tuo volto. Elogi non ne hai mai voluti, rifuggendo la lode, però hai creduto a chi ti ha sostenuto. Hai esaudito ogni richiesta di preghiera. Quando ci si confidava con te, hai saputo serbare i segreti come scatola chiusa dal sigillo dell'amore e, forse, tu non hai

avuto mai nessun cireneo che ti abbia aiutato a portare la Croce. Hai sofferto in silenzio affidandoti alla Provvidenza Divina. La tua salita al calvario è cominciata nella solitudine, culminando poi nella elevazione totale del calice che tacitamente avrai chiesto che ti venisse risparmiato. In obbedienza al Vangelo intriso nella tua carne, hai saputo amare e perdonare, senza proferire lamento alcuno in totale accettazione, come Gesù, nel segno della Croce. Sono convinta che il tuo supremo patire ti ha spalancato subito le eccelse porte



del Paradiso. Nella luce irradiata continua il tuo Sacerdozio là in cielo e proteggi chi ti invoca con fede. Sei ora nella gloria eterna e come brezza leggera oggi parli al Signore anche per noi. "Allora il centurione che gli stava di fronte, vistoLo spirare in quel modo, disse: Veramente questo Uomo era Figlio di Dio". (Matteo 27,51-54)

Margherita Ramier

Il "Dies academicus" alla FTTR di Padova

Fede ed esperienza

È stato inaugurato nel solco dell'"anno della fede" l'ottavo anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto. Martedì 26 febbraio 2013, nell'aula magna della sede centrale di Padova, la comunità accademica, con le autorità religiose e civili del territorio (presente anche il vescovo di Chioggia, ndr), si è riunita per celebrare il *days academicus* e ascoltare la prolusione di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul tema "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Un evento particolarmente significativo, a poche ore dal termine del pontificato di Benedetto XVI, come ha sottolineato nel suo saluto il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazio, vice gran cancelliere della Facoltà, rivolgendosi al papa «un devoto ossequio e fervido augurio nel momento che sta vivendo». Gli ha fatto eco il preside della Facoltà, prof. Roberto Tommasi: «Vorrei invitare a volgere il pensiero a Benedetto XVI nel momento in cui con una decisione importante, piena di umiltà e di amore per la chiesa si appresta a concludere il ministero petrino. A nome di tutta la Facoltà esprimo il più vivo ringraziamento per tutto l'amore e il lavoro con cui papa Benedetto ha operato affinché quella fede che ci sta tanto a cuore, quella fede nel Dio di Gesù Cristo che tiene uniti gli uomini e li salva, sia creduta, si mantenga viva e rimanga integra nella sua identità. Siamo convinti che il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la chiesa, la società e tante persone in un momento in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede. E che continuerà a stimolare l'insegnamento e la ricerca teologica». La mattinata è entrata nel vivo dei temi teologici con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sullo stretto legame che intercorre fra teologia e fede. «La teologia non è un lusso per la chiesa - ha affermato - ma, piuttosto, un servizio necessario; la storia, poi, ci dice che la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia». Ha poi esortato a fare crescere l'alleanza tra magistero e teologia «a partire dalla specificità dell'uno e dell'altra, nel reciproco riconoscimento». Mons. Gerard Ludwig Müller ha esordito citando l'incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni quale esempio di una bellezza, efficacemente descritta, capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: «Solo una grande positività - ha affermato - è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene,



nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, quindi stante portate sul terreno della fede, evidenziata come «un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, e conosce, e ama, e cerca, e perde, e trova... La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà». La fede dunque si nutre della realtà e, grazie alla luce che viene dal fondamento della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e percorre: la realtà risale dunque gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a differenza della ragione, che può percorrere buona parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi. Mons. Müller ha poi richiamato la figura di Gesù come colui che dà inizio alla fede e la porta a compimento. «Nei Vangeli alcuni uomini, incontrando Gesù di Nazareth, familiarizzano con lui, in quell'uomo riconoscono a poco a poco - è dunque un avvenimento conoscitivo - che attraverso i suoi gesti, le sue parole, il suo volto si palesa loro ben altro. In quell'uomo riconoscono presente e vicino alla loro vita il Mistero che fa tutte le cose, colui che la tradizione religiosa dell'umanità chiama "Dio"». Nel riconoscimento di Dio, che in Gesù di Nazareth si fa uomo in mezzo agli uomini, e nell'adesione a lui, si trova dunque il cuore della fede cristiana. «In Gesù Cristo - ha proseguito - si rivela agli uomini il principio fondante di tutte le cose, la ragione primigenia e ordinatrice del cosmo, il mistero. In quell'uomo, che ha donato la sua vita "sino alla fine" per amore degli uomini, si rivela la volontà salvifica universale di Dio verso tutti gli uomini e si palesa che all'origine di tutte le cose vi è un nesso profondo fra razionalità e amore: logos e agape». Chi riconosce e accoglie questa verità, chi vive nella fede, dunque, anche davanti alle gravi contraddizioni che agitano il cuore dell'uomo o che sconvolgono la vita e il mondo, «può finalmente "sperare", può guardare al presente e al futuro con fiducia. Perché la positività che si rivela in Gesù viene scoperta come il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va, oltre ogni apparenza contraria». La fede è quindi luce che illumina di positività la vita degli uomini e del mondo intero. E poiché non vi è nulla che spinga ad amare come il sentirsi grati per un grande amore ricevuto, questo

amore, prima ricevuto da Dio e poi donato, prende il nome di "carità". Si tratta di un amore operoso e teso a condividere i bisogni del prossimo, un amore che tende a dilatare le dimensioni del cuore umano secondo le dimensioni del cuore di Dio». La vita vissuta nella fede è quindi strappata da un solipsismo individualista e si concretizza invece, spiega Müller, «nell'identità nuova di un "io" relazionale a un "noi", il cui corpo consiste nella persona di Cristo risorto e di coloro che hanno accettato di appartenergli nel sacramento del battesimo: questa è la chiesa. Per tale motivo la fede cristiana, se vuole essere fedele a ciò che Dio stesso ha realizzato in Gesù Cristo, non può che essere fede "ecclesiale". Questa - ha concluso - è la sua autentica natura». Da segnalare, infine, che nella relazione sulla vita accademica il preside, prof. Roberto Tommasi, ha evidenziato il potenziale formativo piuttosto alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e i 416 docenti. Punto di forza in questo momento - in cui non mancano sofferenze di tipo economico - è l'impegnativo lavoro sulla promozione della qualità della didattica e della ricerca, nell'ambito del "Processo di Bologna", per portare la Facoltà all'accreditamento pubblico nello spazio europeo. Altro passaggio importante è l'adeguamento alle direttive della Congregazione per l'educazione cattolica per la riforma del piano di studi del ciclo istituzionale all'insegna dell'aumento dei crediti per le discipline filosofiche.

DeBei & Bonacic S.A.S.
DI ALDO DE BEI & C.

Comercio prodotti Ittici
Forniture per Alberghi,
Ristoranti, Comunità

Via G. Poli, 11 - 30015 Chioggia (Ve)
Tel. 041.405566 - Fax 041.400097
debei@debeihonacir.it



nuova SCINTILLA

Anno LXXIX
n. 9
3 marzo 2013

Settimanale d'informazione della diocesi di Chioggia, sede: Rione Duomo 736/a - tel 0415500562 redazione@nuovascintilla.com, nuovascintilla@gmail.com

- Home
- Attualità
- Chiesa e Società
- Vita diocesana
- Città
- Cavarzere
- Polesine
- Cultura
- Libri e riviste
- Spazio ragazzi
- Lettere
- Tempo libero
- Sport
- Brevi
- Speciale
- Editoriali
- Contatti
- Siti consigliati
- Santi

Dal territorio: San David di Menevia 1 marzo Menevia, Galles, 542 c. - Mynyw, Galles, 601 c. Visse nel secolo VI e sarebbe morto ne...

Il "Dies academicus" alla Facoltà Teologica del Triveneto di Padova Fede ed esperienza



È stato inaugurato nel solco dell'«anno della fede» l'ottavo anno di vita della Facoltà teologica del Triveneto. Martedì 26 febbraio 2013, nell'aula magna della sede centrale di Padova, la comunità accademica, con le autorità religiose e civili del territorio (presente anche il vescovo di Chioggia, ndr), si è riunita per celebrare il dies academicus e ascoltare la prolusione di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul tema "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Un evento particolarmente significativo, a poche ore dal termine del pontificato di Benedetto XVI, come ha sottolineato nel suo saluto il vescovo di Padova, mons. Antonio Mattiazzo, vice gran cancelliere della Facoltà, rivolgendosi al papa «un devoto ossequio e fervido augurio nel momento che sta vivendo». Gli ha fatto eco il preside della Facoltà, prof. Roberto Tommasi: «Vorrei invitare a volgere il pensiero a

Benedetto XVI nel momento in cui con una decisione importante, piena di umiltà e di amore per la chiesa si appresta a concludere il ministero petrino. A nome di tutta la Facoltà esprimo il più vivo ringraziamento per tutto l'amore e il lavoro con cui papa Benedetto ha operato affinché quella fede che ci sta tanto a cuore, quella fede nel Dio di Gesù Cristo che tiene uniti gli uomini e li salva, sia creduta, si mantenga viva e rimanga integra nella sua identità. Siamo convinti che il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la chiesa, la società e tante persone in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede. E che continuerà a stimolare l'insegnamento e la ricerca teologica».

La mattinata è entrata nel vivo dei temi teologici con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sullo stretto legame che intercorre fra teologia e fede. «La teologia non è un lusso per la chiesa – ha affermato – ma, piuttosto, un servizio necessario; la storia, poi, ci dice che la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia». Ha poi esortato a fare crescere l'alleanza tra magistero e teologia «a partire dalla specificità dell'uno e dell'altra, nel reciproco riconoscimento».

Mons. Gerard Ludwig Müller ha esordito citando l'incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni quale esempio di una bellezza, efficacemente descritta, capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: «Solo una grande positività – ha affermato – è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona». Queste considerazioni sono quindi state portate sul terreno della fede, evidenziata come «un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, e conosce, e ama, e cerca, e perde, e trova... La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà». La fede dunque si nutre della realtà e, grazie alla luce che viene dal fondamento della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e percorre la realtà risalendone gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a differenza della ragione, che può percorrere buona parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi. Mons. Müller ha poi richiamato la figura di Gesù come colui che dà inizio alla fede e la porta a compimento. «Nei Vangeli alcuni uomini, incontrando Gesù di Nazareth, familiarizzando con lui, in quell'uomo riconoscono a poco a poco – è dunque un avvenimento conoscitivo – che attraverso i suoi gesti, le sue parole, il suo volto si palesa loro ben altro. In quell'uomo riconoscono presente e vicino alla loro vita il Mistero che fa tutte le cose, colui che la tradizione religiosa dell'umanità chiama "Dio"». Nel riconoscimento di Dio, che in Gesù di Nazareth si fa uomo in mezzo agli uomini, e nell'adesione a lui, si trova dunque il cuore della fede cristiana. «In Gesù Cristo – ha proseguito – si rivela agli uomini il principio fondante di tutte le cose, la ragione primigenia e ordinatrice del cosmo, il mysterion. In quell'uomo, che ha donato la sua vita "sino alla fine" per amore degli uomini, si rivela la volontà salvifica universale di Dio verso tutti gli uomini e si palesa che all'origine di tutte le cose vi è un nesso profondo fra razionalità e amore: logos e agape». Chi riconosce e accoglie questa verità, chi vive nella fede, dunque, anche davanti alle gravi contraddizioni che agitano il cuore dell'uomo o che sommuovono la vita e il mondo, «può finalmente "sperare", può guardare al presente e al futuro con fiducia. Perché la positività che si rivela in Gesù viene scoperta come il segno che esprime e comunica efficacemente la positività ultima da cui tutto proviene e verso cui tutto va, oltre ogni apparenza contraria». La fede è quindi luce che illumina di positività la vita degli uomini e del mondo intero. E poiché non vi è nulla che spinga ad amare come il sentirsi grati per un grande amore ricevuto, questo dono muove a sua volta l'uomo dalla gratitudine all'amore. Questo amore, prima ricevuto da Dio e poi donato, prende il nome di "carità". Si tratta di un amore operoso e teso a condividere i bisogni del prossimo, un amore che tende a dilatare le dimensioni del cuore umano secondo le dimensioni del cuore di Dio». La vita vissuta nella fede è quindi strappata a un solipsismo individualista e si concretizza invece, spiega Müller, «nell'identità nuova di un "io" relazionale a un "noi", il cui corpo consiste nella persona di Cristo risorto e di coloro che hanno accettato di appartenergli nel sacramento del battesimo: questa è la chiesa. Per tale motivo la fede cristiana, se vuole essere fedele a ciò che Dio stesso ha realizzato in Gesù Cristo, non può che essere fede "ecclesiale". Questa – ha concluso – è la sua autentica natura».

Da segnalare, infine, che nella relazione sulla vita accademica il preside, prof. Roberto Tommasi, ha evidenziato il potenziale formativo piuttosto alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e i 416 docenti. Punto di forza in questo momento – in cui non mancano sofferenze di tipo economico – è l'impegnativo lavoro sulla promozione della qualità della didattica e della ricerca, nell'ambito del "Processo di Bologna", per portare la Facoltà all'accreditamento pubblico nello spazio europeo. Altro passaggio importante è l'adeguamento alle direttive della Congregazione per l'educazione cattolica per la riforma del piano di studi del ciclo istituzionale all'insegna dell'aumento dei crediti per le discipline filosofiche.

dal numero 9 del 3 marzo 2013

<p>Clicca per leggere:</p> <ul style="list-style-type: none"> > Appuntamenti e avvisi > Agenda del vescovo > Calendario pastorale 	<p>METEO</p>	<p>SANTO DEL GIORNO</p> <p>San Lucio I 5 marzo</p>  <p style="font-size: 0.8em;">Assurse al soglio pontificale il 25 giugno del 253, pochi giorni dopo la morte del suo</p>	<p>SCINTILLE DI INFORMAZIONE</p>  <p style="font-size: 0.8em;">Nuova Scintilla 473. Sindaco dice no a dimissioni chieste da opposizioni e si a revisione di Giunta chiesta da Pd. Sul tavolo deleghe a turismo e cultura</p>
--	---------------------	---	--

La prolusione dell'arcivescovo Müller al *Dies academicus* della Facoltà teologica del Triveneto

Nell'orizzonte dell'Anno della fede, la Facoltà Teologica del Triveneto ha affidato la Prolusione in occasione del suo *Dies academicus*, celebrato martedì scorso nella sede di Padova, all'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (oggi non lo è più in quanto i capi dicastero della Santa Sede sono decaduti con la rinuncia di Benedetto XVI, ndr). Per una coincidenza inattesa, la Facoltà ha quindi ospitato nei giorni della conclusione del ministero del "papa teologo" proprio colui che è stato, tra l'altro, fondatore dell'Istituto Benedetto XVI e curatore dell'Opera omnia di Joseph Ratzinger. La prolusione di Müller ha avuto come titolo "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Il vescovo ha affermato: «Il fenomeno "fede" non è semplicisticamente relegabile nella cerchia dell'irrazionalità o fuori dai confini della conoscenza umana, ma va collocato nella sfera razionale dell'uomo, come evento riguardante il suo ambito conoscitivo». Cercando di mostrarne l'origine, l'ha definito «un fenomeno che nasce nell'uomo che si trova nel mondo e vive, conosce, ama, cerca, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà». Parte infatti dalla constatazione che c'è un oltre, che esiste qualcosa che chiamiamo "bello, bene, vero"; è questo che inizialmente attira lo sguardo e che subito dopo afferra la ragione e la lancia negli immensi spazi della ricerca. In questa dinamica è quindi coinvolto tutto l'uomo, con la sua libertà, la sua volontà e la sua affettività. Egli si lascia muovere dalle cose che pian piano conosce e, percorrendo la realtà, risale gradualmente i livelli, fino all'ultimo, ovvero è spinto dalla ragione «oltre i suoi invalicabili limiti conoscitivi verso ciò che le consente di trascendersi e superarsi». Questa esperienza appartiene ad ogni credente, a partire dai primi discepoli, che un passo alla volta riconoscono la divinità di Gesù a partire dal frequentarlo, dal fare esperienza della sua tenerezza e misericordia.

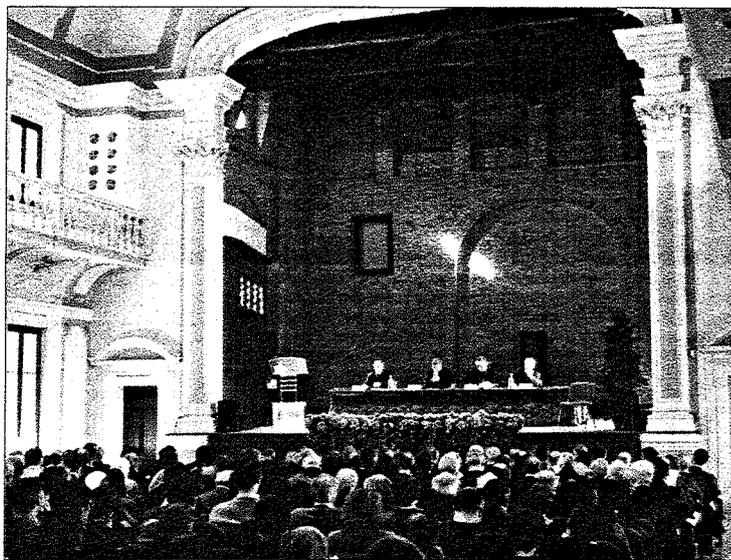
Ma dietro questo movimento dell'uomo che arriva alla fede, secondo il Prefetto dell'ex Sant'Uffizio «possiamo cogliere il movimento di Dio che si porge alla conoscenza dell'uomo». In Gesù di Nazareth, infatti, Dio rivela «la volontà salvifica universale» e mostra che «il cuore della realtà non è il caos e il vuoto, ma un nesso profondo fra razionalità e amore». Davanti all'uomo, quindi, si presenta una positività grande che, se accolta, apre a quella speranza e a quella fiducia che superano le contraddizioni. «La positività che l'uomo può incontrare in Gesù Cristo — ha sottolineato il presule rifacendosi al pensiero di Benedetto XVI — non solo dona un senso nuovo e una direzione

La fede cristiana

fondamento di vita nuova

«Essa è un fenomeno che va collocato nella sfera razionale dell'uomo»

L'aula magna della Facoltà Teologica del Triveneto e, in alto, l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller (secondo da destra) Al centro mons. Francesco Moraglia



L'intervento del Gran Cancelliere mons. Francesco Moraglia «La teologia è scientifica perché ecclesiale»

In apertura del *Dies academicus* della Facoltà Teologica del Triveneto, mons. Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e Gran Cancelliere della Facoltà, ha tenuto un intervento sul tema "L'ecclesialità della teologia". Parlando a docenti e studenti, è partito col dire che «la teologia per la Chiesa non è un lusso, un di più, ma è la condizione perché la fede possa rispondere pienamente a se stessa e, così, essere degna dell'uomo». Essa è chiamata ad aiutare l'uomo a porre atti di fede che siano sensati e motivati, liberi e responsabili, ovvero davvero umani. «La fede — ha spiegato mons. Moraglia — deve prendere le distanze da ogni forma di fideismo e razionalismo, dev'essere atto pienamente umano, un "si"

che l'uomo dice con tutto il suo essere». Per porsi davvero al servizio della fede, la teologia deve essere allo stesso tempo scientifica ed ecclesiale. Il Gran Cancelliere ha spiegato così il rapporto tra questi due aspetti: «La teologia è scientifica perché ecclesiale, dato che il teologo, a differenza del filosofo, riceve l'oggetto del suo sapere dalla Chiesa attraverso la Scrittura, la Tradizione, il Magistero. La teologia è ecclesiale perché è scientifica: è utile alla Chiesa solo se si pone come un sapere rigoroso, tematizzato, scientifico». Quindi il presule ha ricordato come «la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia, ma si tratta di due differenti funzioni ecclesiali: chia-

mate ad alleanza sempre più accresciuta, a partire dalla specificità di ciascuna». In particolare, dato il contesto, ha evidenziato come «i teologi sono chiamati a compiere le loro specifiche ricerche mantenendo sempre viva la comunione di fede con la Chiesa» dato che ogni teologo è prima di tutto «un credente che fonda la sua fede personale su quella della Chiesa». In conclusione il patriarca ha ricordato come l'Anno della fede chiama tutti, a partire da pastori e teologi, a una conversione anche intellettuale, che passa pure attraverso il riconoscimento che «il carisma della verità non spetta ai singoli ma alla testimonianza che nasce dall'ecclesialità di comunione».

L. Pas

decisiva alla sua vita, ma diviene anche speranza di fronte alla morte». Proprio a partire da questo, la fede cristiana può divenire fondamento di una vita nuova, che risplende di una luce diversa. Il cogliere che esiste la verità e che esiste il bene, infatti, riempie il cuore dell'uomo di amore e di gratitudine, spingendolo inevitabilmente alla carità e al dono. L'arcivescovo Müller ha poi evidenziato come al cristiano sia concesso di trovare risposta alla sua naturale e profonda propensione alla relazionalità: egli infatti è introdotto alla comunione con il Dio trinitario e può legarsi in intimità filiale con colui che chiama "Padre nostro". Conseguenza di questo è anche che la fede «non può attuarsi e realizzarsi in soggettività radicalmente autonome, bensì nella circolarità di un "noi" comunitario», ovvero non può che essere ecclesiale. Altro aspetto dell'esistenza cristiana è che colui che aderisce al Dio che si è rivelato in Gesù Cristo non può che guardare il mondo con gli occhi di Dio e della Chiesa, ovvero «vedere e pensare tutte le cose "secondo Cristo" e "in Cristo"». Si tratta di assumere una nuova mentalità che, a sua volta, genera anche un nuovo comportamento. Il cristiano infatti riceve dal Vangelo e dalla Chiesa una "regola" che l'ex vescovo di Ratisbona ha definito «non un rigido allineamento o una costrizione della libertà, ma una comunione di vita che assume la forma esigente della verità e dell'amore». Infine il prelatore ha invitato tutti i presenti ad aprirsi sempre più alla fede, lasciando che «la luce di Cristo "stella del mattino" e inizio dell'aurora, invada di speranza il cuore e riempia di nuove opere le nostre mani».

Luca Passarini

ECUMENISMO

La Sinfonia delle feste cristiane

Lunedì prossimo, 4 marzo, presso la chiesa cittadina dei Santi Apostoli, prende avvio anche quest'anno una singolare catechesi ecumenica, intitolata la "Sinfonia delle feste

protestanti ed ortodossi, prosegue ormai da una decina d'anni e vede impegnati in prima persona i pastori delle principali confessioni cristiane presenti in diocesi. Ogni incontro inizierà con un saluto cui seguirà un canto — un corale di Bach o un inno bizantino — guidato da coloro che ospitano nella propria chiesa gli altri fratelli cristiani. Dopo un breve momento di preghiera, sarà proposto uno dei brani dei Vangeli che si leggono nei giorni del Triduo Pasquale. Al termine di questa lettura, intervorranno, in successione, il pastore valdese

Codrea, ed infine il Responsabile del Servizio della Pastorale dell'Arte don Antonio Scatolini. La voce ortodossa e quella cattolica commenteranno ogni volta una icona della tradizione delle Chiese d'Oriente ed un'opera d'arte occidentale legata alla festa liturgica corrispondente. Gli incontri iniziano alle 20.30 e sono aperti a tutti. Questo il calendario: 4 marzo, chiesa dei Santi Apostoli (Corso Cavour); *Il Giovedì Santo*; 11 marzo, Tempio Valdese (Via Duomo); *Il Venerdì Santo*; 18 marzo, chiesa di San Pietro Incoronato (Stradone San Fermo);

Chiesa locale

L'Amico del Popolo

Terza domenica di Quaresima

LA SORGENTE CHE DISSETA

«Se non vi convertite, perirete tutti» (Lc 13,1-9)

Nella prima lettura della prossima domenica, terza di quaresima, Dio si manifesta a Mosè sotto un duplice aspetto: è un Dio di fuoco, è un Dio che parla. Ne ricaviamo almeno due insegnamenti.

Mosè era cresciuto alla corte del faraone, con tutti i comfort e gli agi di una condizione principesca, ma non aveva dimenticato la propria origine ebraica e quando vide l'egiziano che colpiva un ebreo condannato ai lavori forzati, il sangue gli si ribollì nelle vene e lo portò ad ammazzare il guardiano feroce. Perciò dovette fuggire dalle parti del territorio di Madian, dove lavorò per il sacerdote del posto e sposò una delle sue sette figlie.

Sicuramente egli pensava che avrebbe continuato a essere il pastore delle greggi del suocero, che era ricco e generoso, ma in cielo Dio la pensava in modo diverso e un giorno gli si manifestò nella fiamma del cespuglio che ardeva.

Da quella fiamma, dal Dio che parla e che spedisce Mosè verso un compito impensato, nasce una nuova storia, ardua ma destinata alla salvezza. Ed è quello che accade sempre, perché Dio continua a manifestarsi a ognuno di noi attraverso vicende talora immediatamente eloquenti e talora difficili da interpretare e attraverso quelle sue voci si va costruendo la vocazione e il destino providenziale di ognuno di noi.

Nel volume di Luigi Accattoli, «Cerco fatti di Vangelo», si racconta di Annalena Tonelli, medico missionario, non sorretta da alcun riconoscimento ecclesiale, fondatrice dell'ospedale di Borama in Somalia e di scuole di alfabetizzazione anche per i sordomuti, i ciechi e gli handicappati. Nella regione circostante essa è l'unico cristiano, perciò conserva l'eucaristia in casa fino all'arrivo, due volte all'anno, del vescovo di Djibuti che celebra la Messa per lei.

Nei suoi anni africani Annalena aveva subito oltraggi di ogni genere, venne derubata più volte e rimase priva perfino della Bibbia, era trattata con disprezzo perché bianca e non sposata. Il 5 ottobre del 2003, mentre faceva il giro serale delle corsie, viene uccisa da due uomini che le sparano alla testa.

Nella lettera inviata ai genitori dell'amica Graziella Fumagalli, anch'essa direttrice di un ospedale missionario e assassinata nel 1995, aveva scritto: «Graziella è il giusto che ha pagato con la vita. E grazie al suo sacrificio che il bene è stato fecondato». Forse intuiva che sarebbe stato anche il suo destino.

Uno dei molti canti spirituali dei negri oppressi dai padroni bianchi in Ame-

rica, cristiani, si invoca: «Scendi, Mosè...» e sembra chiamare anche noi a essere presenti lì dove c'è ingiustizia e peccato.

GLI IDOLI MUTI

Il Dio che si manifesta a Mosè non è una divinità muta, di metallo ingabbiato nel silenzio, ma è un Dio perfino eloquente, che dimostra di conoscere bene l'attualità politica e sociale del popolo ebraico schiavo in Egitto, un Dio che non se ne sta in poltrona come le divinità litigiose dell'Olimpo greco. E un Dio della giornata, della cronaca degli operai che scioperano, delle mogli costrette a ridurre al minimo la spesa quotidiana, dei figli che in Grecia svengono a scuola perché non hanno fatto la prima colazione e chissà se potranno mettere sotto i denti qualcosa per il pranzo.

Tutto il contrario di tanti dei muti d'oggi, il dio del denaro, il dio del benessere a tutti i costi, il dio della carriera, il dio degli indovini, il dio della politica sporca...

Però, dopo di avere condannato molte delle attività antagoniste di Dio, è doveroso riconoscere che vi sono tante situazioni laiche nelle quali è possibile inserire Dio. Ce lo fa sapere Carla Fracci, la quale racconta: «Ho capito che la danza può essere intesa come preghiera. Ne ho avuto la prova mentre ero a Chicago per danzare Giselle con Erik Bruhn. Poco prima dello spettacolo arrivò la notizia che era stato ucciso Martin Luther King. La città intorno era impazzita ma il teatro era gremito e rimase gremito. Noi danzammo. Nel secondo atto Bruhn e io ci siamo accorti insieme che stavamo pregando». (La Stampa, 14 dicembre 1993).

UN PAESE POLVERIZZATO

Dio si serve degli avvenimenti terreni per farci riflettere e per indurci, dove necessario, a cambiare la nostra condotta.

È quello che dovremmo fare quando guardiamo la tv e di fronte agli avvenimenti luttuosi che sfilano sullo schermo ci limitiamo a uno sterile - forse anche ipocrita - «Oh, poveretti!». San Paolo ci è maestro quando, nel brano della lettera ai Corinti, ammonisce scrivendo: «Queste cose accaddero a loro come ammonimento...». La cronaca gelida può - deve - diventare per noi una severa catechesi e portarci a sperare una conversione di vita. Il motivo non superficiale della speranza ce lo insegna Gesù con la vivace parabola della pianta sterile di fico che, con il dovuto trattamento, «porterà frutti per l'avvenire».

Giona

CENTRO «PAPA LUCIANI»

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

La nuova alleanza tra fede e ragione

Monsignor Müller ha presentato «Per una lettura di Benedetto XVI»

Già programmata da tempo, la presenza dell'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller al Centro di spiritualità Papa Luciani di Santa Giustina sabato 23 febbraio ha suscitato particolare attenzione, in un momento storico in cui il Pontefice Benedetto XVI ha deciso di lasciare un servizio come il Pontificato diventato per lui troppo pesante da portare. Monsignor Müller, infatti, che dal 1986 ha insegnato teologia dogmatica dell'Università Ludwig Maximilian di Monaco, dove è ancora professore onorario, dal 2002 fino allo scorso anno è stato arcivescovo di Ratisbona, in Germania.

Diversi sono stati gli impegni svolti sia nella Conferenza episcopale tedesca, sia nei dicasteri romani, in special modo come membro della Congregazione per la dottrina della fede prima, e come prefetto della stessa dal 2 luglio 2012.



COL CUMANO - La presentazione del libro sabato 23 febbraio.

Inoltre il 12 giugno 2012 è stato nominato anche membro della Congregazione per l'educazione cattolica nonché membro del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani.

Molto stretto è il rapporto tra monsignor Müller e Benedetto XVI, da cui ha ricevuto l'incarico della preparazione dell'edizione della sua «Opera omnia»:

una serie di volumi che raccoglieranno tutti gli scritti del Pontefice.

A Santa Giustina, dove è stato salutato dal nostro vescovo Giuseppe Andrich e dal sindaco Ennio Vigne, il prelado ha presentato il suo libro dal titolo «Ampliare l'orizzonte della ragione. Per una lettura di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI», «un appello ad allargare il

nostro concetto di ragione - ha affermato monsignor Müller - secondo quanto spiegato nel 2006 a Ratisbona dal Papa a proposito del rapporto tra fede e ragione. Esse sono come due persone che non possono vivere l'una senza l'altra: è impossibile, insomma, considerarle indipendenti senza rischiare di cadere nel fanatismo, nell'odio o nel terrorismo».

Ed è proprio con il suo intenso impegno teologico e pastorale che si esprime soprattutto negli scritti che il Pontefice ci invita a un intenso impegno affinché senza fede la ragione non degeneri in fanatismo e la religione in odio. La razionalità «puramente neutra», ha spiegato il prefetto, è molto pericolosa perché genera violenza, autosufficienza e impedisce il dialogo, e diventa fonte di un umanesimo che, escludendo Dio, diviene disumano.

Loris Apollonia

PADOVA

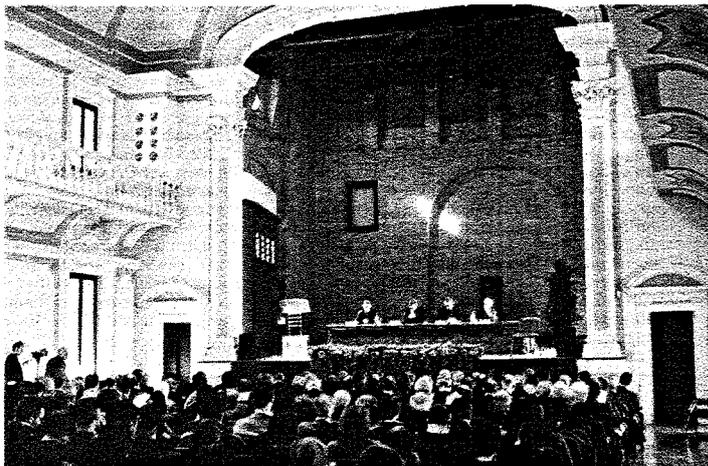
DIES ACADEMICUS IL 26 FEBBRAIO

Facoltà teologica, 2180 laici su 2554 iscritti

Monsignor Müller e «La fede a fondamento dell'esperienza cristiana»

È stato inaugurato nel solco dell'anno della fede - l'ottavo anno di vita della facoltà teologica del Triveneto. Martedì 26 febbraio 2013, nell'aula magna della sede centrale di Padova, la comunità accademica, con le autorità religiose e civili del territorio, si è riunita per celebrare il dies academicus e ascoltare la professione di monsignor Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sul tema «La fede come fondamento dell'esperienza cristiana». Un ascolto particolarmente significativo, a poche ore dal termine del pontificato di Benedetto XVI, come ha sottolineato nel suo saluto il vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, vicegrancancelliere della facoltà, rivolgendosi al Papa «un devoto ossequio e fervido augurio nel momento che sta vivendo». Gli ha fatto eco il preside della Facoltà, Roberto Tommasi: «Siamo convinti che il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la chiesa, la società e tante persone in un momento in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede. E che continuerà a stimolare l'insegnamento e la ricerca teologici».

La mattinata è entrata nel vivo dei temi teologici con l'intervento del gran cancelliere, il patriarca di Venezia mons. Francesco Moraglia, che si è soffermato sullo stretto legame che intercorre fra teologia e fede. «La teologia non è un lusso



PADOVA - L'aula magna della facoltà durante il Dies academicus.

per la chiesa - ha affermato - ma, piuttosto, un servizio necessario; la storia, poi, ci dice che la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia».

Monsignor Müller ha esordito citando l'incipit dei Promessi sposi di Alessandro Manzoni quale esempio di una bellezza, efficacemente descritta, capace di muovere lo sguardo alla meraviglia: «Solo una grande positività - ha affermato - è in grado di attirare il nostro sguardo. Nulla infatti come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona». Queste considera-

zioni sono quindi state portate sul terreno della fede. «La fede affiora e fiorisce, come evento che coinvolge sia ragione che affettività, dentro quell'avventurosa provocazione che è la realtà». La fede dunque si nutre della realtà e, grazie alla luce che viene dal fondamento della realtà, è mossa dalle cose che l'intelligenza conosce e percorre la realtà risalendone gradualmente i livelli, fino a quello ultimo; a differenza della ragione, che può percorrere buona parte di questo tragitto ma le sue sole forze non sono capaci di giungere fino ai livelli estremi e conclusivi.

Da segnalare, infine, che nella relazione sulla vita accademica il preside Tommasi, ha evidenziato

il potenziale formativo alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e i 416 docenti. Punto di forza in questo momento è l'impegnativo lavoro sulla promozione della qualità della didattica e della ricerca, nell'ambito del «Processo di Bologna», per portare la Facoltà all'accreditamento pubblico nello spazio europeo. Altro passaggio è l'adeguamento alle direttive della Congregazione per l'educazione cattolica.

Parola Di Dio

3 MARZO. TERZA DOMENICA DI QUARESIMA

Il male interroga la fede

DUE FATTI DI SANGUE; oggi sarebbero nelle pagine di cronaca nera: un'uccisione e un incidente. Nel primo caso è l'uomo a essere malvagio; nel secondo è il creato. In entrambi domina il potere della morte che l'uomo vive come violenza inaccettabile. E il credente si pone la grande domanda: perché Dio permette le violenze e i terremoti? A guidare una storia piena d'ingiustizia e una natura insensata sembra sia il demonio piuttosto che Dio. Il male, inspiegabile alla ragione, provoca la fede: può annientarla o ingigantirla. La differenza sta nel «vedere»: cosa c'è dietro gli avvenimenti, chi viene a visitarci in questi «segni» del nostro tempo.

Gesù non fa preferenze tra i soldati di Pilato che fanno strage dei ribelli Galilei e questi ultimi: sono insieme vittime dello stesso peccato, il potere, la ricchezza, la forza. Nello scontro, perdono i più deboli, ma ci può essere alternanza, perché la

violenza genera sempre altra violenza. L'unica alternativa per vincere tutti i mali è l'amore, comportarsi come Gesù che si fa carico del male di tutti. Anche le calamità naturali non saranno più viste come una punizione, ma come un richiamo alla conversione. Il peccato che ha guastato l'uomo ha danneggiato anche la natura, condannandola all'assurdità, al non senso. Solo davanti a Cristo i segni del tempo aiutano a capire la nostra vita e, persino, la violenza della natura scarica il potere di fatalità e offre la possibilità di riprenderla a partire dalla propria conversione. Questo è il senso della proroga concessa al fico sterile prima che venga tagliato. Anche questo - il

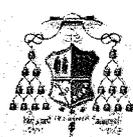
nostro - è l'anno della pazienza e della misericordia di Dio. Dio è buono. La cattiveria non può impedire a Dio di essere buono. E ogni tempo è urgente perché è sempre visitato dalla parola e dai segni del Signore. Convertirsi è urgente perché c'è bisogno di vita nuova, di frutti buoni, di dare un senso e un volto nuovo persino alla morte, non più vista come punizione e destino, perché la destinazione della vita è la pasqua, la vittoria sulla morte.

C'è un segreto di misericordia nel fico sterile, nel rovesciamento di questa storia. Il padrone della vigna è Dio nel momento terribile del giudizio finale. Il vignaiolo è Cristo e toccherebbe a lui il taglio dell'albero sterile. Ma qualcosa accade nella relazione tra il Padre e il Figlio; si dilata il tempo - un anno - come nuova possibilità. Tutto è grazia; anche la nostra conversione è opera di Dio in Gesù.

ANGELO SCEPPACERCA

comunicazioni

DIARIO DELL'ARCIVESCOVO



Giovedì 28 febbraio: alle ore 9.30 a Castellerio, presiede il Consiglio presbiterale diocesano; alle 19 in Cattedrale a Udine, celebra la S. Messa in comunione con il Santo Padre Benedetto XVI, al termine del suo ministero; alle 20.30 incontra i cresimandi.

Venerdì 1° marzo: alle ore 20.30 a Udine nella chiesa della Purità, presiede la catechesi penitenziale per i Neofiti.

Sabato 2: alle 16.45 a Udine, nella chiesa di S. Bernardino celebra i Vespri e istituisce al ministero del lettorato in preparazione al diaconato permanente, due candidati; alle 18.30 a Percoto, celebra la S. Messa e benedice il restaurato campanile e un quadro del Tintoretto.

Domenica 3: alle ore 10.30 nell'Abbazia di Rosazzo, celebra la S. Messa in occasione dell'apertura della Missione popolare in forania; alle ore 17 in Cattedrale, presiede i «Quaresimali d'Arte».

Martedì 5: alle ore 9.00 a Castellerio, incontra gli educatori del seminario interdiocesano; alle ore 16 in Curia, presiede il Consiglio diocesano degli Affari Economici.

Mercoledì 6: alle ore 15.30 a Udine, celebra la S. Messa di inaugurazione dell'anno accademico universitario presso la chiesa di via Ronchi, poi prosegue con l'incontro presso il teatro Giovanni da Udine.

Sabato 9: alle ore 9.30 a Castellerio, partecipa al convegno della Pastorale familiare; alle 15.30 a Udine, visita la scuola di Canto gregoriano.

Domenica 10: alle ore 11 a Villa Santina celebra la S. Messa e inaugura la scuola materna parrocchiale; alle 17 in Cattedrale a Udine, presiede i «Quaresimali d'Arte»; alle 20 in Vescovado, incontra i responsabili della pastorale giovanile.

DIARIO DEL VICARIO GENERALE

Il Vicario Generale, mons. Guido Genero riceve negli uffici della Curia, in via Treppo 7, lunedì 4, mercoledì 6 e venerdì 8 marzo dalle ore 10.30 alle 12.30.

PASSONS IN FESTA PER DON ZULIANI



Era il 28 febbraio del 1993 quando don Renato Zoliani fece il suo ingresso nella Parrocchia di San Martino Vescovo a Passons. Per festeggiare il traguardo dei 20 anni di permanenza del suo parroco, la comunità parrocchiale si riunirà domenica 3 marzo alle ore 10.30. Proveniente da Osoppo, don Zoliani subentrava a don Gino Piganì e, sin dall'inizio del suo operato pastorale, si è dimostrato un sacerdote di profonda fede ed energica capacità nella conduzione delle attività della parrocchia. Da subito i segni di una fede sfrondata da ritualità e concentrata sul significato della sincera sequela di Cristo si fecero notare ed apprezzare dai suoi parrocchiani. Il presule ha sempre riservato grande attenzione alla cura della formazione cristiana tanto dei bambini e giovani, quanto degli adulti da lui considerati i primi insegnanti della fede nelle piccole chiese domestiche. Sotto la sua guida si è completata la ristrutturazione della chiesa, il consolidamento del campanile, la progettazione e la realizzazione della casa canonica e dei nuovi ambienti parrocchiali, inaugurati nel 2008, diventati centro di aggregazione per ragazzi e adulti della comunità. Al loro interno infatti si svolgono molteplici attività pastorali, ma anche quelle di aggregazione sociale. Don Zoliani ha inoltre seguito le attività delle molte associazioni che operano a Passons, avendo cura di valorizzarne l'aspetto aggregativo, sociale e di promozione umana. La comunità di San Martino, con gratitudine, si raccoglierà domenica attorno al suo parroco per onorare e festeggiare assieme questo importante momento.

LA FACOLTÀ TEOLOGICA DEL NORDEST CONTA 2554 ISCRITTI, TRA QUESTI BEN 2180 SONO LAICI

Al via l'Anno accademico



Alla cerimonia di inaugurazione sono intervenuti mons. Müller, prefetto della Congregazione della dottrina della fede e il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia

L'ASCIAMOCI «PRENDERE per mano da Dio, dal suo figlio Gesù, prendiamoci per mano gli uni con gli altri e, ben consapevoli delle nostre povertà, lasciamoci condurre da questa luce buona verso il nuovo giorno che, da sempre, Dio non smette di apparecchiare per noi». Lo ha detto mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede (nella foto il secondo da sinistra), all'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà teologica del Nordest alla quale erano presenti anche numerosi studenti di teologia friulani. A tema: «La fede come fondamento dell'esperienza cristiana».

Dopo aver sottolineato che «la fede implica un'obbedienza che non è mortificante per la libertà, né è supina o va subito, Müller ha aggiunto che la fede chiede di essere liberamente assunta, esige una sequela che provoca, coinvolge e valorizza tutta la libertà umana». «La fede cristiana invita ad una immedesimazione - ha proseguito - con uno sguardo ed un cuore vivi, e in essa vi è tutto lo spazio per un dialogo drammatico, sia fra la libertà di Dio e quella dell'uomo, sia fra le rispettive libertà degli uomini». La fede non è qualcosa di astratto, ma comincia «addentrandoci nella comprensione del reale che vediamo con i nostri occhi, parte da ciò che accade in questo mondo». La fede, secondo Müller, «comporta un giudicare e

capire cosa c'è in gioco nella realtà che si vive, da quella più quotidiana, e apparentemente prosaica, fino a quella che interessa la storia e i destini conclusivi dell'uomo e del mondo, aprendosi varchi verso il fondamento ultimo». La fede è dunque «evento che esige l'intelligenza umana» e la riguarda come invito ad allargare i suoi orizzonti conoscitivi, ad ampliare le sue prospettive, fino a cogliere i significati di quello che accade, da quelli immediati fino a quelli ultimi. «Essa è un atto di profonda conoscenza della realtà, e parte da questa realtà che tutti conosciamo». Müller ha anche osservato che nulla come la bellezza, il bene, la verità, l'amore, intravisti nella realtà, sono in grado di afferrare la nostra ragione e di lanciarla nell'avventura conoscitiva, coinvolgendo tutta la nostra persona, affettività compresa, e di donarci certezze fondamentali per l'esistenza. La fede è quindi luce che illumina di positività la vita degli uomini. E poiché non vi è nulla che spinga ad amare come il sentirsi grati per un grande amore ricevuto, questo dono muove a sua volta l'uomo dalla gratitudine all'amore. Questo amore, prima ricevuto da Dio e poi donato, prende il nome di «carità». Si tratta di un amore teso a condividere i bisogni del prossimo, un amore che tende a dilatare le dimensioni del cuore umano secondo le dimensioni del cuore di Dio». La vita vissuta

nella fede è quindi strappata a un solipsismo individualista e si concretizza invece, spiega Müller, «nell'identità nuova di un "io" relazionale a un "noi", il cui corpo consiste nella persona di Cristo risorto e di coloro che hanno accettato di appartenergli nel sacramento del battesimo: questa è la Chiesa».

All'inaugurazione è intervenuto anche il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia (nella foto il primo da sinistra), come gran cancelliere, sottolineando che «la teologia non è un lusso per la Chiesa ma, piuttosto, un servizio necessario; la storia, poi, ci dice che la teologia non sostituisce il ministero apostolico e il ministero apostolico non sostituisce la teologia». Moraglia ha poi raccomandato «la fede, che deve prendere le distanze da ogni forma di fideismo e razionalismo, si volge all'uomo inteso come un'unità - spirito, anima e corpo - e ne considera le prerogative. In tal senso la fede non si impone ma si propone e, quindi, rispetta e, a sua volta, chiede rispetto».

In apertura della cerimonia, il preside della Facoltà, mons. Roberto Tommasi (nella foto il terzo da sinistra), aveva invitato i numerosi presenti a volgere il pensiero a Benedetto XVI nel momento in cui con una decisione importante, piena di umiltà e di amore per la Chiesa si appresta a concludere il ministero petrino. «Siamo convinti che il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la Chiesa, la società e tante persone in un momento in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede. E che continuerà a stimolare l'insegnamento e la ricerca teologica». Il preside Tommasi, ha evidenziato il potenziale formativo piuttosto alto della Facoltà, con i suoi 2554 iscritti, di cui 2180 laici (446 seguono i corsi di teologia a Padova, nei tre gradi della laurea, specializzazione e dottorato; 1849 quelli di scienze religiose negli 11 istituti collegati in Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia; 259 frequentano i 5 Istituti teologici affiliati) e i 416 docenti.

FRANCESCO DAL MAS

MANZANO E BUJA

Iniziano le attese «Missioni al popolo»

UNA VENTATA di novità. Un evento straordinario che promette di ravvivare la fede. È la «Missione al popolo», un annuncio straordinario del Vangelo fatto da missionari tra la persona, nella quotidianità della loro vita. Un'iniziativa questa che prenderà vita in alcune comunità parrocchiali di due diverse foranie: Buja e Rosazzo.

Sabato 2 marzo sarà la volta della «Missione al popolo» di Buja che coinvolgerà le cinque Parrocchie di Buja, di Treppo Grande, Vendoglio e Colloredo di Monte Albano e che prenderà il via con la Santa Messa alle ore 10 nel Duomo di Santa Ste-

sta della Famiglia che si terrà domenica 10 marzo, iniziando con la Santa Messa nelle diverse Parrocchie durante la quale tutte le coppie di sposi rinnovano le promesse sponsali, per poi proseguire, alle 15, con la festa vera e propria a Monte di Buja. «L'obiettivo dell'iniziativa - spiega mons. Emidio Goi, vicario foraneo di Buja - è di lungo periodo, in particolare la nostra volontà è quella di rifondare la pastorale familiare e quella giovanile e dare un'ossatura forte a questi due importanti ambiti di cooperazione con i laici». E i primi risultati si vedono già: il lungo lavoro di preparazione della «Missione al popolo», guidati

Bruno Mazzocato, alle ore 10.30 nell'abbazia di Rosazzo. L'iniziativa manzanese nasce «dal desiderio - spiega mons. il parroco di Manzano, mons. Giovanni Rivetti - di far vivere alle persone un'esperienza particolare non fatta solo di ascolto, ma di coinvolgimento e di chiamata rivolta a tutti, praticanti e non, vicini e lontani, per rispondere a un'esigenza insita nella natura della Chiesa e della parrocchia come comunità accogliente. Un'esperienza ecclesiale, ma insieme comunitaria civile, che abbiamo voluto calare nella realtà del presente che il manzanese sta attraversando dal punto di vista economico, lavorati-



torna al Portale - Archivio Notizie - Febbraio 2013 25-28 febbraio - Facoltà teologica del Nordest, inaugurato l'anno accademico

Archivio notizie

trova

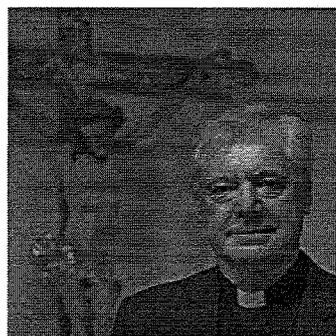
condividi su:

ultimo aggiornamento:
Mercoledì 06 Marzo 2013

Facoltà teologica Nordest, inaugurato l'anno accademico ■

Mons. Mueller: «Lasciamoci prendere per mano da Dio»

PADOVA (26 febbraio, ore 10.30) - "Lasciamoci prendere per mano da Dio, dal suo figlio Gesù, prendiamoci per mano gli uni con gli altri e, ben consapevoli delle nostre povertà, lasciamoci condurre da questa luce buona verso il nuovo giorno che, da sempre, Dio non smette di apparecchiare per noi". Lo ha detto mons. Gerhard Ludwig Mueller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, all'inaugurazione dell'anno accademico della Facoltà teologica del Nordest alla quale erano presenti anche diversi teologi friulani.



Nella foto: mons. Gerhard Ludwig Mueller

Dopo aver sottolineato che "la fede implica un'obbedienza che non è mortificante per la libertà, né è supina o va subito, ma chiede di essere liberamente assunta, esige una sequela che provoca, coinvolge e valorizza tutta la libertà umana". "La fede cristiana invita ad una immedesimazione - ha proseguito - con uno sguardo ed un cuore vivi, e in essa vi è tutto lo spazio per un dialogo drammatico, sia fra la libertà di Dio e quella dell'uomo, sia fra le rispettive libertà degli uomini". La fede non è qualcosa di astratto, ma comincia "addentrando nella comprensione del reale che vediamo con i nostri occhi, parte da ciò che accade in questo mondo". La fede, secondo Mueller, "comporta un discernere, giudicare e capire cosa c'è in gioco nella realtà che si vive, da quella più quotidiana, e apparentemente prosaica, fino a quella che interessa la storia e i destini conclusivi dell'uomo e del mondo, aprendosi varchi verso il fondamento ultimo". La fede è dunque "evento che esige l'intelligenza umana" e la riguarda come invito ad allargare i suoi orizzonti conoscitivi, ad ampliare le sue prospettive, fino a cogliere i significati di quello che accade, da quelli immediati fino a quelli ultimi. "Essa è un atto di profonda conoscenza della realtà, e parte da questa realtà che tutti conosciamo".

All'inaugurazione è intervenuto anche il patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia, sottolineando che "la fede, che deve prendere le distanze da ogni forma di fideismo e razionalismo, si volge all'uomo inteso come un'unità - spirito, anima e corpo - e ne considera le prerogative. In tal senso la fede non si impone ma si propone e, quindi, rispetta e, a sua volta, chiede rispetto".

Risposta a Dio che liberamente si dona, la fede dev'essere "atto pienamente umano: il "sì" dell'uomo a Dio che si rivela in Cristo, un "sì" che l'uomo dice con tutto il suo essere", secondo Moraglia, per il quale "la teologia è sviluppo dell'intelligibilità antropologica del Mistero che, sempre, rimane tale; in tal modo la teologia comporta l'assunzione critica delle culture".



Istituto Superiore
Scienze Religiose
San Lorenzo Giustiniani



Home - Dies Academicus Facoltà Teologica del Triveneto

ISSR

Didattica

Studi e Ricerche

Dies Academicus Facoltà Teologica del Triveneto

La Facoltà Teologica del Triveneto ha celebrato il proprio Dies Academicus lo scorso 26 febbraio insieme ai rappresentanti delle autorità religiose e civili del territorio che hanno assistito alla prolusione di Mons. Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede.

Per leggere il resoconto dell'evento e ascoltare gli interventi [clicca qui](#).

News

[Tutte le news](#)

Discussione delle tesi di laurea

Il pomeriggio di giovedì 21 febbraio prossimo sarà dedicato alla discussione delle tesi di laurea in Scienze religiose alla presenza del Preside della Facoltà...

[leggi tutto](#)



Istituto di Scienze Religiose San Lorenzo Giustiniani

Dorsoduro 1, 30123 Venezia

t: 39 041 2743911

f: 39 041 2743998

info@marcianum.it

come raggiungerci

Copyright © Fondazione Studium Generale Marcianum 2012

Fondazione Studium Generale Marcianum

Facoltà Diritto Canonico San Pio X

Marcianum Press

Master MEGA

Biblioteca

ASSET

OASIS

DI.SCI.TE.

Compilare i campi seguenti con i propri dati:

Utente: *

Password: *

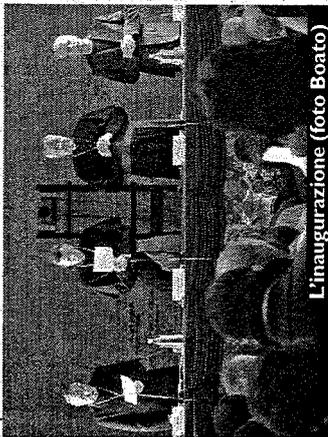
Per registrarmi

Non ricordo la password

Accedi



Le fede fondamento dell'esperienza cristiana



L'inaugurazione (foto Boato)

Moraglia, Mattiazzo e il prefetto della Dottrina della fede Müller a Padova per il dies academicus della Facoltà teologica

PADOVA. Fede protagonista del "dies academicus" della Facoltà teologica del Triveneto che ha visto la prima volta del patriarca gran cancelliere Francesco Moraglia, impegnato a disegnare il rapporto tra fede e teologia. Primo "dies" anche del preside monsignor Roberto Tommasi. Schierati i vescovi del Nordest da Adria-Rovigo (Lucio Soravito) a Trieste (Giampaolo Crepaldi), da Trento (Luigi Bressan) a Vittorio Veneto (Corrado Pizzolo), Vicenza (Beniamino Pizzoli), Verona (Giuseppe Zenti), Udine (Andrea Bruno Mazzocato), Chioggia (Adriano Tessarolo), il vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo, dopo aver espresso «devoto ossequio e fervido augurio» al Papa per il momento che sta vivendo, ha sottolineato, citando la

Nota pastorale seguita al convegno di

Aquileia, come la Facoltà sia una delle «esperienze peculiari di comunione ecclesiale tra le diocesi del Nordest», in quanto «qualificato luogo di elaborazione teologica e di dialogo interdisciplinare con la cultura contemporanea e con le esigenze pastorali e spirituali delle Chiese». A fronte di ciò, il vescovo di Padova si augura sostegni e contributi. La crisi, infatti, si sta facendo sentire anche su questo fronte, nonostante la vita accademica evidenzii, afferma il preside, «buona qualità dell'offerta formativa e molteplicità di proposte di approfondimento» e conti 2554 studenti di cui 2180 laici. Ospite del "dies" il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, cui è stato affidato il compito di declinare «La fede come fondamento dell'esperienza

cristiana». Quella fede che il prefetto ha introdotto ricordando l'incipit dei "Promessi sposi", dove la magnificenza della natura colpisce nel profondo: il mondo è un'epifania di Dio. La fede comincia dalla vista e dalla comprensione del reale che è «luogo di rivelazione dei significati, dal più piccolo al più grande» e «coinvolge sia ragione che affettività», pertanto «riguarda la ragione, attiene all'intelligenza dell'uomo nel suo rapporto con la realtà». E se in Gesù Cristo «l'Universale si fa presente», il mistero si «porge alla conoscenza dell'uomo». L'uomo, che riconosce in Cristo Dio, vive quella fede che opera nella familiarità, nell'amore, nella condivisione e si attua nella speranza attraverso la carità.

Sara Melchiorri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padova

padova@corriereveneto.it

Agenda

NUMERI UTILI
Comune
Provincia
Polizia
Ospedali

0498205111
0498201111
0498212866
0498211111

Guardia Medica
Punto Soccorso
Croce Rossa
Croce Verde
Croce Bianca

0498808325
0498212862
0498077655
0498033333
04989003224

Trib. del Malato
Guasti Acqua-Gas
Emergenza Infanzia
FARMACIE DI TURNO
Andrietta

0498713904
0498200111
114
0498766657
Comunale San Bellino
Comunale Palastro 0498710104

La Chiesa Il monito all'inaugurazione dell'anno accademico di Teologia. Moraglia: «Il mio pensiero va al Papa, gli vogliamo tutti bene»

Il vescovo: governo instabile, sono preoccupato

Monsignor Mattiazzo: «Il voto ha espresso lo scontento e lo smarrimento della gente»

PADOVA — Il Papa che si dimette, il risultato elettorale che fa dell'Italia un Paese ingovernabile. In mezzo la crisi, migliaia di posti di lavoro saltati e altrettanti a rischio, la terribile catena di suicidi che da tre anni sta funestando il Veneto. Impossibile per il vescovo Antonio Mattiazzo, sempre attento ai temi dell'attualità, non commentare un momento storico così critico. «Avverto una reale preoccupazione, basata su una grande incertezza e sulla difficoltà della politica ad assicurare un governo stabile — ha detto ieri mattina il presule a latere dell'inaugurazione dell'ottavo anno accademico della Facoltà di Teologia del Triveneto —. Ma ci sono tante altre riflessioni da fare, interrogativi da porsi: l'elettorato in una democrazia basata sul consenso cosa vota? Se da una parte ci vogliono governanti saggi e preoccupati del bene comune, dall'altra mi pongo il problema degli elettori. In Veneto avverto un'attesa e uno scontento di fondo nella gente, che non vede un approdo, e tutto questo si è riflesso nel voto. Nel miei incontri quotidiani con le persone e con le comunità percepisco tre sentimenti: smarrimento, maioncetto e attesa. Bisognerebbe vedere come si riuscirà a dare una risposta a tali stati d'animo».

Antonio Mattiazzo
Ci vogliono governanti saggi e che abbiano a cuore il bene comune. L'affluenza alle urne? In Veneto ha tenuto, altrove è calata



mo vivendo una fase molto delicata e difficile, prego la Provvidenza che faccia emergere uomini capaci di rispondere a tale attesa profonda. Come Chiesa siamo molto impegnati ad ascoltare la gente e a cercare di illuminarla, perché c'è tanto smarrimento. È un compito che dovrebbero assolvere anche la società, la scuola, la famiglia, i mass media. Il vero interrogativo da porsi è: cosa proponiamo oggi». Un'inter-
vista in linea con le parole del sindaco Fla-

La tendenza

Da sabato, una ex modella di 30 anni apre dietro Auchan il suo «Valmart». È l'ultimo di una serie di «nuovi» negozi

Liquori, salumi e «mini» prezzi

La spesa in città si fa alla russa

vio Zanonato, che nell'apertura del «Dies academicus» ha scandito: «La crisi si fa sentire ovunque, anche nella Chiesa. Abbiamo bisogno di parole sagge e ispirate per trovare punti di riferimento intellettuali e morali. I due momenti cardine sono l'ascolto e il dialogo, che possono portarci a una ripresa».

Alla vigilia del concilio, il pensiero di monsignor Francesco Moraglia, Patriarca di Venezia e gran cancelliere della Facoltà, va invece a Papa Ratzinger, che darà le dimissioni domani: «Benedetto XVI ha servito la Chiesa fino in fondo e ci ha insegnato che questo si deve fare, non occupare le poltrone. Gli vogliamo tutti molto bene». Alla cerimonia nella Facoltà teologica del Triveneto ha partecipato anche monsignor Gerard Ludwig Mueller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, che ha osservato: «La fede si nutre della realtà e va ben oltre la semplice fiducia che ci può essere nei confronti di una persona o di un ipotetico principio unico».

La vernice, chiusa dall'esibizione del violoncellista Ludovico Armellini, ha evidenziato i numeri della Facoltà, con il preside, monsignor Roberto Tommasi: «Contiamo 954 iscritti, di cui 2180 laici, e 416 docenti. Cifre che raccontano una realtà accademica con un potenziale formativo piuttosto alto. Poche altre possono contare sull'attuale rapporto insegnanti-studenti per il dialogo, il confronto, l'accompagnamento delle tesi, la collaborazione nella ricerca».

Michela Nicolussi Moro

Verso la fusione Padova-Rovigo

Cisl e metalmeccanico: «Settore in sofferenza, ma l'export riparte»

PADOVA - Per quanto colpito e in difficoltà il settore metalmeccanico di Padova e Rovigo resiste alla crisi. Lo dimostrano i numeri della Cisl di Padova e di Rovigo, ad un passo ormai dalla fusione definitiva. Le aziende attive che restano, 5.600 dopo 150 chiusure, puntano oggi sull'export, tornato ai livelli del 2008 dopo il crollo del 2009. Dal 2008 sono stati bruciati 5 mila dei 58 mila posti di lavoro totali (per lo più maschi, meno 9%, e operai, meno 10). Dal 2009 al 2012 sono state 545 le crisi aziendali che hanno visto la casa integrazione per il 54% dei lavoratori e la mobilità per il 34% loro. Altri numeri emergono nel corso del primo congresso provinciale Fim Cisl di Padova e Rovigo fissato per oggi e domani al Crowne Plaza di Livenza. È il primo congresso congiunto della categoria dopo che il sindacato già dallo scorso anno ha avviato un processo di fusione delle sigle padovane e rovigine. Un'unificazione che darà vita alla seconda Cisl d'Italia dall'alto dei circa 120 mila iscritti. La fusione si inserisce nel piano di accompagnamento in atto in tutta Italia. In quest'ufficio il Veneto ha tenuto a battesimo proprio una delle primissime fusioni (prossimamente sarà invece la volta dell'accompagnamento tra Belluno e Treviso). A marzo toccherà invece al congresso in cui saranno discusse le modifiche statutarie, il regolamento di attuazione dello statuto, il regolamento per lo svolgimento congressuale e l'elezione dei delegati al congresso.

Ri.Ba.

ESPRESSO REGIONAL

Il dramma del «libico»

menti. I nostri sono diversi e si rivolgono soprattutto a clienti moldavi - spiega Valentino -. E poi avremo più varietà, con 80-90 tipi diversi di salame. E prezzi molto bassi, perché

27/2/2013
pag. 2-3

L'ARCIVESCOVO Il commento di Mattiazzo

«C'è smarrimento, ma i cittadini aspettano una risposta ai problemi»



«C'è in Veneto una preoccupazione basata su una grande incertezza e difficoltà di assicurare un Governo stabile». Lo ha osservato oggi il vescovo di Padova monsignor Antonio Mattiazzo. Parlando con i giornalisti a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico della facoltà teologica del triveneto - mons. Mattiazzo ha spiegato che «ci sono molte altre riflessioni da fare: l'elettorato su una democrazia basata sul consenso cosa vota? Se da un lato ci vogliono dei governanti saggi e preoccupati del bene comune, dall'altra mi pongo il problema degli elettori».

Sull'aumento dell'astensionismo il vescovo di Padova ha

spiegato che «mi sembra che in Veneto l'elettorato abbia tenuto, mentre c'è stato un calo nel resto d'Italia. La Chiesa ha sempre detto che c'è un dovere di partecipazione. In Veneto c'è un'attesa e uno scontento di fondo che si percepisce tra la gente, e i cittadini non vedono un approdo. Così si arriva a risultati elettorali come quello di oggi».

«Percepisco tre cose - ha proseguito - lo smarrimento, uno scontento e una attesa. Bisognerà vedere come si riuscirà a dare una risposta allo scontento ed all'attesa. Questo lo registro dagli incontri che ho tutti i giorni con le persone e con le comunità».

L'ARCIVESCOVO Per Mattiazzo c'è Grande preoccupazione nei cittadini

Certamente è una fase molto delicata e difficile: io prego la Provvidenza che faccia emer-

LA SPERANZA

«Al Paese servono uomini capaci

gere degli uomini capaci di rispondere a questa attesa profonda. Come Chiesa siamo molto impegnati ad ascoltare la gente ed a cercare di illuminarla perché c'è tanto smarrimento. Questo - ha concluso - dovrebbe essere anche il ruolo della famiglia, dei media, della scuola e della società. L'interrogativo è cosa proponiamo oggi».

VIDEOTAPE. MITI GRATIS

Tutti i film del premio Oscar Ang Lee

Questa settimana omaggio ad Ang Lee, fresco vincitore dell'Oscar per la miglior regia con il film "Vita di Pi", dal romanzo omonimo di Yann Martel. In noleggio gratuito tutti i suoi film: "Il banchetto di nozze", "Mangiare bere uomo donna", "Ragione e sentimento", "Tempesta di ghiaccio", "Cavalcando col diavolo", "La tigre e il dragone", "Hulk", "Lussuria", "I segreti di Brokeback Mountain" (Leone d'Oro a Venezia nel 2005), "Motel Woodstock". La frase celebre della scorsa settimana era tratta da "La guerra è dichiarata": ha indovinato Leonardo Braga.

**TARGET
CINEMA & VIDEO**

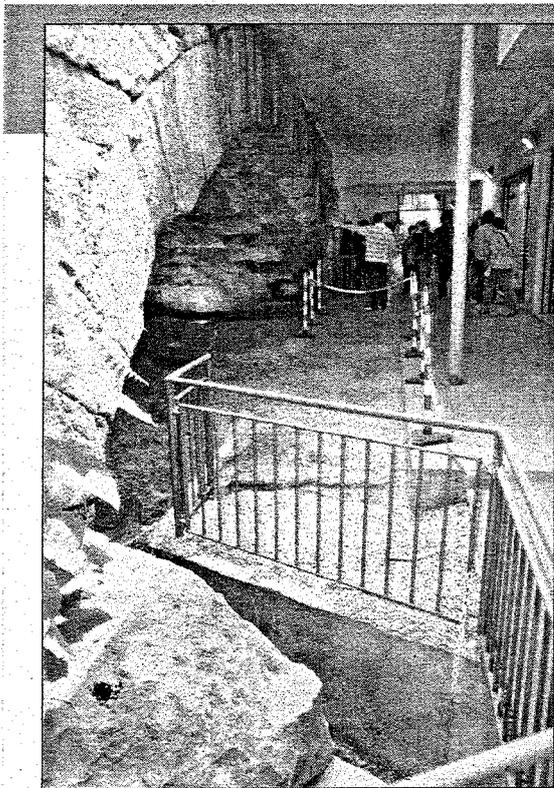
1)	ARGO	di Ben Affleck
2)	LE BELVE	con B. Del Toro
3)	PARANORMAN	di C. Butler
4)	SKYFALL	con J. Dench
5)	TUTTI I SANTI GIORNI	di P. Virzì

LA FRASE CELEBRE

"Anche una scimmia, dopo 2 giorni, impara a fare il regista..."

Creare una "rete ecologica" per tutelare la biodiversità

Nell'ambito del 23. Corso di aggiornamento sul Giardino Storico dal titolo "Inventare la natura di domani. Il paesaggio fra preoccupazione ecologica e ricerca di senso", domani alle 16.30, al dipartimento di Biologia in viale Colombo 3, Giorgio Prosdocimi Gianquinto dell'Università di Bologna tiene una lezione dal titolo "La pianificazione di reti ecologiche per la conservazione della biodiversità, la riqualificazione del paesaggio e il benessere degli abitanti".



zie alla disponibilità dei proprietari, come Bianca Maria Bressanin, nostra volontaria, per palazzo Galilei e la famiglia Romiati per il suo palazzo in via del Santo. Ogni tappa sarà illustrata da studiosi ed esperti di diverse discipline - storici, botanici, architetti, restauratori - per offrire un nuovo punto di vista soprattutto sui luoghi più conosciuti. Ponte San Lorenzo, ad esempio, non verrà presentato soltanto da un'archeologa, Francesca Veronese, ma anche da

un urbanista come Gabriele Righetto, che indagherà sugli sviluppi futuri dell'area.

Salvalarte, con l'aiuto dell'assessorato alla Cultura del Comune, organizzerà visite guidate anche alla chiesa di San Francesco, Poratorio di Santa Margherita e la Scuola della Carità, alla Corte Ca' Lando Correr, ai palazzi Orsato Lazzara Giusti del Giardino e Massimo, al parco Treves de' Bonfili, al chiostro e la chiesa di Santa Maria ad Nives.

FACOLTÀ TEOLOGICA

«Papa Benedetto resterà solido punto di riferimento»

Dies Academicus con monsignor Müller

Maria Pia Codato

Ottavo Dies Academicus festeggiato dalla Facoltà Teologica del Triveneto alla luce degli insegnamenti di Benedetto XVI. Se il vescovo Antonio Mattiazzo, vice Gran Cancelliere della Facoltà, ha citato la presenza del Papa al secondo Convegno Ecclesiale di Aquileia e gli ha rivolto un augurio "per il momento che sta vivendo", il preside Roberto Tommasi lo ha ricordato in conclusione della relazione sulla vita accademica della Facoltà, che conta 2.534 iscritti, si appresta ad una revisione del piano di studi di teologia e filosofia e ha bisogno di maggiori risorse economiche. «A nome di tutta la Facoltà esprimo il mio più vivo ringraziamento per tutto l'amore e il lavoro con cui papa Benedetto ha operato affinché quella fede che ci sta tanto a cuore si mantenga viva e integra. Siamo convinti che il suo ministero e magistero resteranno solido e luminoso punto di riferimento per la Chiesa, la società e tante persone in un momento in cui il mondo è soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di

grande rilevanza per la vita della fede. Iddio, che, unico, può conservare gli uomini nella fede, nella speranza e nella carità, benedica e renda fruttifero il lavoro di questo operaio nella sua vigna e continui a custodirlo nel suo amore». Chi gli succederà? «Non importa chi, l'essenziale è che lo Spirito Santo illumini i cardinali perché scelgano l'uomo giusto». Monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia, Gran Cancelliere della Facoltà, affrontando il tema "L'ecclesialità della teologia", si è soffermato sullo stretto legame fra teologia e fede, mentre monsignor Gerhard Ludwig Müller, che il 17 febbraio 2011, vescovo di Ratisbona, venne a presentare l'Opera Omnia di papa Benedetto e ora ricopre l'alto ufficio di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha tenuto la prolusione su "La fede come fondamento dell'esperienza cristiana". Una relazione dotata e articolata, che si è conclusa con l'immagine di Gesù come "la stella del mattino", che annuncia la fine della notte e l'avvento di un nuovo giorno, di una nuova stagione del tempo.

ilTaccuino

PROSA

Replica stasera alle 20.45, al teatro Verdi, lo spettacolo "Ferdinando". Alle 16, sempre al Verdi, per gli incontri degli Amici dello Spettacolo, videoproiezione dello spettacolo "Alegria" del celebre Cirque du Soleil.

CINEMA DI MONTAGNA

Alle 21, al Fronte del Porto Filmclub di via Santa Maria Assunta, per la seconda rassegna dal Trento Film Festival sono in programma i film "Linea 4000" sulle imprese di Franco Nicolini, "Outside the box" sul crack climbing (arrampicata in fessura) e "Cold" sulla scalata del Gasherbrum II, uno dei cinque ottomila del Karakorum pakistano.

MUSICA E PUBBLICITÀ

Alle 17, alla scuola Petrarca di via Concarolo, secondo appuntamento del ciclo "Musica e pubblicità. Colonne sonore per la televisione" con il compositore Virginio Zoccalati.

CIRCOLO LETTERARIO

Alle 17, al centro culturale San Gaetano, letture degli associati del circolo letterario "penna calamaio e web".

FOTOCUB PADOVA

Alle 20.45, in via Curzola 15, serata dedicata alle foto di jazz dal 15. Padova Jazz Festival. Gli autori sono dodici soci del Fotoclub, presenti alla serata Gabriella Piccolo Casiraghi dell'Associazione Miles e il fotografo Michele Giotto.

LA LUCE ARCHITETTURALE

Alle 18, da "èAntoniano" in galleria Ezzelino incontro sul tema "la luce architettonica", ospite Davide Groppi, vincitore con la lampada Sampei del premio Edida 2012 come miglior lampada del mondo 2011.

SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

Alle 17.30, nella Loggia Amulea in Prato della Valle, Lucio Basalisco tiene un incontro su Alessandro Manzoni e Antonio Machado, di fronte alla morte delle rispettive spose. Introduce Gabriella Gambarin Freguglia.

leFarmacie

ULSS 16

Aperte fino alle 21:
GUADALUPI - via Armistizio 21/C (Paltana), tel. 049-680554; STOPPA - via Piovese 103 (Voltagarozzo), tel. 049-750702; ANDRETTA - piazza Garibaldi 5, tel. 049-8766657.

Aperte fino alle 24:
COMUNALE SAN BELLINO - via Bramante 12 (Arcella), tel. 049-614044.

Aperte 24 ore su 24:
COMUNALE PALESTRO - via Palestro 28, tel.

049-8710104.

CINTURA URBANA

Aperte fino alle 21:
ALBIGNASEGO - Montagna, via Roma 206, tel. 049-710065;
RUBANO/SARMEOLA - Sanfior, via Provvidenza 8, tel. 049-630510; TORREGLIA - San Daniele, via San Daniele 11, tel. 049-5211052;
SELVAZZANO/FERIOLE - Feriole, via Euganea 346, tel. 049-8055503.

Aperte 24 ore su 24:
TERME/MONTEORTONE -

Monteortone, via del Santuario 92, tel. 049-8869005.

PIOVESE

Aperte 24 ore su 24:
PIOVESE DI SACCO - Monaco, via roma 121.

Turno di appoggio:
CORREZZOLA - Giacometti, via garibaldi 55; BRUGINE - Manghise, via roma 19.

ULSS 15

Aperte 24 ore su 24:

CITADELLA - Carmignoto, via Garibaldi 23, tel. 049-5970600; ARSEGO DI SAN GIORGIO DELLE PERTICHE - Alla Salute, via Roma 287, tel. 049-5742029; PIONCA DI VIGONZA - Giacomazzi, via Meucci 60, tel. 049-8005333; MASSANZAGO - Pajetta, via Marconi 50, tel. 049-5797010; TAGGI DI SOTTO DI VILLAFRANCA PADOVANA - Comunale di Villafranca Padovana, via Ponterotto 46/50, tel. 049-9075088.

ULSS 17

Sabato pomeriggio e mattina festivi:
ESTE - Pedrazzoli, via Cavour 17, tel. 0429-2578.

Aperte 24 ore su 24:
DUE CARRARE SANTO STEFANO - Scanelli, via Roma 184, tel. 049-525203; MEGLIADINO SAN VITALE - via Roma 39, tel. 0429-88010; VO' EUGANEO - Martini, via Marconi 118, tel. 049-9940017; MONSELICE - Zuolo, via Costa Calcinara 80, tel. 0429-783120

IL MATTINO M PADOVA

ELEZIONI 2013 » PADOVA

27/2/2013

Dove pesca Grillo? Lega giù di 87 mila svuotato il tesoro Idv

È Veggiano il comune più "giallo": l'M5S sfiora il 39% Pd e Pdl recuperano sul 2010, Scelta civica mangia l'Udc

Centocinquantamilanovecentocinquantesette. Già fa un certo effetto in cifre (154.957), ma scritto in lettere il numero dei voti raggranellati in provincia dal Movimento Cinque Stelle è un dato che fa storia.

Quello guidato da Giuseppe Piero Grillo, è infatti il primo partito, anzi non partito, del Padovano, in forza di un lusignghiero 26,72%. Il top è rappresentato dal risultato di Veggiano, dove i grillini (che vantano una consigliere comunale, Giovanna Libero) si sono spinti al 38,57%. Tra i comuni più "gialli" troviamo Granzè (36%), Maserà (34,05%), Polverara (33,83%) e Campodarsego (33,30%). In fondo alla classifica delle realtà municipali meno colpite dallo Tsunami day troviamo invece Castelbaldo, dove il Cinque Stelle si è fermato al 21,07%; Villa del

Conte (21,25%); San Martino di Lupari (21,51%); Padova (21,72%, ma "solo" 19,71% al Senato); Tombolo (22,89%), con la Lega Nord che si difende grazie alla candidatura al Senato del sindaco Franco Zorzo).

Ma dove li hanno recuperati i loro voti i candidati grillini, tenuto conto che alle Regionali del 2010 si erano accontentati di mettere insieme 11.176 voti, mentre alle Politiche del 2008 i Grilli Parlanti (solo genericamente ispirati al comico-blogger) avevano racimolato 3.408 consensi?

Proviamo a ipotizzare qualche travaso di voti? Non si va tanto distante se si ipotizza che una significativa fetta di consensi siano arrivati dagli ex elettori della Lega Nord. Stavolta, nel Padovano, il Carroccio si è dovuto infatti rassegna-

re a un deciso ridimensionamento (46.946): il tonfo, rispetto alle Regionali 2010, quando Zaia guadagnò il pass per Palazzo Balbi, è di 86.917 suffragi.

Nel sostanzioso bottino grillino potrebbero essere finiti anche buona parte dei 24.657 voti che l'Italia dei Valori aveva calamitato tre anni fa e che Rivoluzione civile di Antonio Ingrassia (fermatasi a 7.916: pari all'1,36%) non è riuscita stavolta a intercettare.

Nel confronto con le Regionali guadagna voti il Pdl (salito da 109.584 a 117.397: più 7.813), anche se resta sempre impietoso il confronto con le Provinciali 2009 (136.409), che mandarono Barbara Degani a Palazzo Santo Stefano e, soprattutto, con la Camera 2008 (168.565). Dal recinto berlusconiano escono anche i 1.755

VOTI IN PROVINCIA A CONFRONTO

PARTITO	CAMERA 2008	PROVINCIALI 2009	REGIONALI 2010	CAMERA 2013
PDL	168.565	136.409	109.584	117.397
LEGA NORD	143.188	123.107	133.963	46.946
UDC	37.770	30.676	26.022	10.276
PD	162.905	103.935	87.217	124.168
5 STELLE	3.408	-	11.176	154.957
SEL	11.794*	6.539**	7.529	10.991
SCELTA CIVICA	-	-	-	56.226
FORZA NUOVA	2.723	3.198	1.512	1.989
LIGA VENETA REP.	9.561	7.911	-	4.329
LA DESTRA	12.683	6.626	-	1.989
FRATELLI D'IT.	-	-	-	7.157

* Sinistra arcobaleno ** Sinistra per Padova

voti (0,30%) attribuiti ai Moderati in Rivoluzione di Gianpiero Samorì

In decisa crescita, rispetto a tre anni fa, appare pure il Partito democratico (21,41%), che sale a 124.168 (più 36.951). Con questo risultato i bersaniani migliorano i livelli delle Provinciali 2009, anche se resta lontanissimo il bottino della Camera 2008 (162.905).

Si eclissa l'Udc (10.276; 1,77%), che paga a caro prezzo l'alleanza con Scelta Civica-Con Monti per l'Italia, formazione montiana che al debutto collezionò 56.226 suffragi (9,69%).

Non entusiasma la performance di Sinistra ecologia libertà (10.991; 1,89%), che co-

munque migliora il risultato delle Regionali 2010 (7.529).

Si sgontia, rispetto al 2008 (quando però era alleata con Fiamma Tricolore), la Destra, che stavolta raggranella 1.989 suffragi.

Primo test elettorale anche per Fratelli d'Italia, di La Russa-Meloni-Crosetto, che sono attestati a 7.157 voti (1,29%).

La frammentazione del voto venetista non regala particolari soddisfazioni a nessuna formazione: 4.329 voti vanno alla Liga Veneta Repubblica (che nel 2008 ne aveva 9.561), 7.655 (1,31%) a Indipendenza Veneta; 1.537 a Veneto Stato. Pura testimonianza per Stefania Craxi (288; 0,04%).

Claudio Baccarini

IL BATTIBECCO

Botta e risposta fra Toniato e Micalizzi

Oltre ad aver squassato il sistema politico nazionale, Beppe Grillo non smette di far discutere gli inquilini di Palazzo Moroni.

Anche a Padova il Movimento 5 Stelle ha raccolto migliaia di voti, piazzandosi con il 21,7 per cento come secondo partito cittadino alle spalle del Pd. In vista delle elezioni comunali del prossimo anno tra i pochi consiglieri padovani a congratularsi con il partito di Grillo per lo straordinario risultato elettorale, c'è Michele Toniato, capogruppo dell'Idv dopo la diaspora che ha squarciato anche a Padova l'ex partito di Antonio Di Pietro. Toniato ieri pomeriggio ha commentato ironicamente sulla propria bacheca facebook la conferenza stampa del leader Pd: «Bersani in conferenza stampa: "Guardi, non so che dire, io so fare solo questo mestiere". Cosa? Questa è l'antipolitica!».

Un commento arrivato dopo altre critiche al Pd, che hanno fatto storcere il naso all'assessore alle manutenzioni Andrea Micalizzi, che ha risposto così al post: «Michele sei passato con M5S?». La replica di Toniato è esauritiva: «Non sono passato con il M5S ma sono felice per loro. In ogni caso non ho mai fatto mistero di sentirmi molto vicini al M5S e a Beppe Grillo, di sempre, così come sarò sempre riconoscente a Beppe Grillo per avermi fatto avvicinare al mondo della politica. In ogni caso io Beppe Grillo lo seguo e lo appoggio da molti anni, ben prima che creasse il M5S».

Una dichiarazione di stima che potrebbe aprire nuovi scenari comunali. I "grillini" di Padova, forti del largo consenso non hanno fatto mistero di voler puntare verso Palazzo Moroni, pur senza scoprire a fondo le proprie carte. E se il jolly fosse rappresentato proprio da Toniato?

(S.P.)

IL VESCOVO ANTONIO MATTIAZZO SUL DOPO VOTO

«Avverto smarrimento, scontento e attesa prego perché l'Italia abbia politici capaci»

«C'è in Veneto una preoccupazione basata su una grande incertezza e difficoltà di assicurare al Paese un governo stabile».

Lo ha affermato ieri il vescovo monsignor Antonio Mattiazzo. Parlando con i giornalisti, a margine dell'inaugurazione dell'anno accademico della facoltà teologica del Triveneto, monsignor Mattiazzo ha spiegato che «ci sono molte altre riflessioni da fare: l'elettorato su una democrazia basata sul consenso cosa vota? Se da un lato ci vogliono dei governanti saggi e preoccupati del bene comune, dall'altra mi pongo il problema degli elettori».

Sull'aumento dell'astensionismo a livello nazionale, il vescovo Mattiazzo ha osservato: «Mi sembra che in Veneto l'elettorato abbia tenuto, mentre c'è stato un calo nel resto d'Italia. La Chiesa ha sempre detto che c'è un dovere di partecipazione. In Veneto ci sono un'attesa e uno scontento di fondo, che si percepiscono tra la gente, e i cittadini non vedono un approdo sicuro. Così si arriva a risultati elettorali come quello che abbiamo visto



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il vescovo, monsignor Antonio Mattiazzo

lunedì sera».

«In particolare percepisco tre sentimenti - ha proseguito il vescovo - lo smarrimento, uno scontento e un'attesa. Bisognerà vedere come si riuscirà a dare una risposta allo scontento ed all'attesa. Lo regi-

stro dagli incontri che ho tutti i giorni con le persone e con le comunità. Certamente quella che il nostro Paese si trova a vivere è una fase molto delicata e difficile: io prego la Provvidenza perché faccia emergere degli uomini capaci di rispon-

dere a questa attesa profonda. Come Chiesa di Padova siamo molto impegnati ad ascoltare la gente ed a cercare di illuminarla, perché c'è tanto smarrimento. Questo - ha concluso - dovrebbe essere anche il ruolo della famiglia, dei mass media,

della scuola e della società. L'interrogativo è cosa proponiamo oggi alla nostra gente».

All'incontro su fede e teologia, che si è svolto alla Facoltà teologica del Triveneto, hanno partecipato, tra gli altri il patriarca di Venezia Francesco Moraglia, gran Cancelliere della Facoltà, al debutto in questo genere d'incontri, il preside Roberto Tommasi e il sindaco Flavio Zanonato.

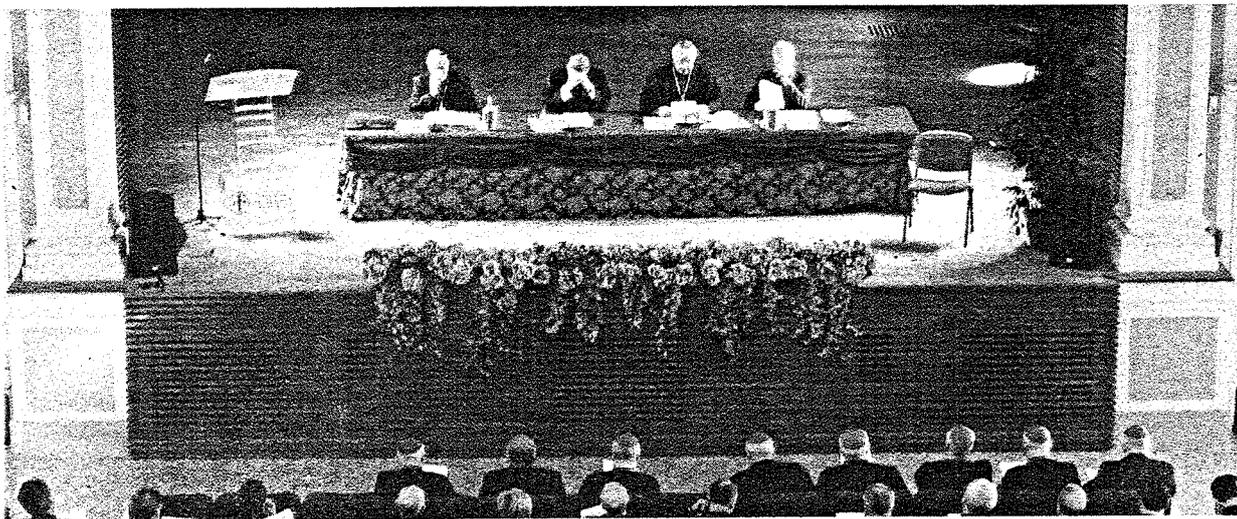
Presenti quasi tutti i vescovi del Triveneto: monsignor Lucio Soravito (Adria Rovigo), monsignor Giampaolo Crepaldi (Trieste), monsignor Luigi Bressan (Trento), monsignor Adriano Tessarollo (Chioggia), monsignor Andrea Bruno Mazzocato (Udine), monsignor Giuseppe Zenti (Verona), monsignor Beniamino Pizzoli (Vicenza), monsignor Corrado Pizzolo (Vittorio Veneto). Opiste d'onore il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, monsignor Gerhard Ludwig Müller.

Il vescovo Mattiazzo, che è vice Gran Cancelliere della Facoltà, ha espresso «un devoto ossequio e un fervido augurio» al pontefice per il momento che sta vivendo.

ALTI STUDI » TEOLOGIA, IL DIES ACADEMICUS A PADOVA

Quella facoltà che studia il Dio cristiano

Una struttura a rete e 2554 iscritti: ma quest'anno il bilancio sarà in passivo, se non intervengono sponsor o Provvidenza



Il Dies Academicus alla Facoltà Teologica del Triveneto, a Padova. Da sinistra Antonio Mattiazzo, il Patriarca Francesco Moraglia, Gerhard Ludwig Müller (anche sotto) e Roberto Tommasi

di Aido Comeilo
 PADOVA

Il dies academicus che apre l'attività della Facoltà Teologica del Triveneto ha lo stesso sfarzo celebrativo dell'inaugurazione laica dell'anno accademico dell'Ateneo: al posto di toghe e feluche, le papaline rosse degli ecclesiastici che occupano le file sotto il proscenio, il corpo dei docenti, la folla degli allievi, giovani e ragazze, è straripante. Si staglia l'alta, elegante figura ammantellata di rosso di monsignor Francesco Moraglia, patriarca di Venezia e Gran Cancelliere della Facoltà. La prolusione "La Fede come fondamento dell'esperienza cristiana" sarà tenuta da Gerhard Ludwig Müller, profondo teologo, raffinato intellettuale. E intervenuto anche il sindaco Zanonato. «La difficoltà della situazione dopo una consultazione elettorale all'insegna dell'incertezza - ha detto - si estende a tutti i cam-



pi, coinvolge tutti, entra anche nella vita della Chiesa. Oggi abbiamo bisogno di parole sagge e ispirate, di punti di riferimento morali e intellettuali, di ascolto e di dialogo per appro-

Indagine sulla fede cristiana

Basta un cancello per lasciarsi alle spalle le passioni politiche, o elettorali, ed entrare in un altro mondo? Pare di sì. Sotto l'insegna della Facoltà Teologica del Triveneto, l'atmosfera si fa improvvisamente più rarefatta, come se i tumulti esterni arrivassero attutiti. Meglio, fossero un confuso rumore di fondo, molto in fondo. Qui le materie di studio sono Dio, e soprattutto l'uomo di fronte a Dio. Si studia nel silenzio e nell'ascolto. «Il teologo si dedica all'ascolto critico delle molteplici culture», dice il Patriarca di Venezia Moraglia. Ha dei limiti, il teologo: dev'essere credente, non deve dimenticare l'obbedienza, a quanto pare felice bagaglio di ogni cristiano. Ha una risorsa, e deve anche spiegarla agli altri: la fede. La fede è individuale e

plurale, affonda le proprie radici nella natura (vedere e toccare) per dirigersi verso il mistero della divinità che resta tale. La teologia è una scienza che è tutt'uno con la coscienza, sembra condannata all'indimostrabile, perciò soccorre la fede. Che non è cieca (si parla di "occhi della fede") e non è nemmeno irrazionale. C'entra con l'individuo, e alla fine questo è il messaggio, al di là della stessa religione. L'individuo ascolta il proprio silenzio, accetta quello della bellezza del mondo, cerca il proprio simile che magari ha la stessa lunghezza d'onda. Insomma, la fede è un rapporto dove c'entra l'io e c'entra l'amore. Poi si torna fuori dal cancello e, nel mondo dei megafoni incessanti, la fede facilmente si trasforma in fideismo.

(p.c.)

Presenti il Patriarca Moraglia e i vescovi del Triveneto. Prolusione di Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede

dare a tempi migliori». Nel suo discorso introduttivo, il vescovo Antonio Mattiazzo, ha valutato il peso della crisi che grava anche sulla facoltà: 2554 iscritti, 75 in meno rispetto allo scorso anno, fluttuazioni soprattutto tra gli uditori e nei 16 istituti collegati alla Facoltà, meno contributi e quindi la prospettiva di un bilancio preventivo in perdita. L'intervento del presidente monsignor Roberto Tommasi è entrato ancor più nel dettaglio: «Il bilancio economico della sede della Facoltà è costruito su una parte più soli-

da (i contributi istituzionali e le rette degli studenti) e una per sua natura fragile e fluttuante (i contributi provenienti da attività di fund raising o da donazioni e lasciti). Questo fa sì che, in tempi di crisi economica, si producano delle sofferenze che frenano l'espansione che la vita di facoltà esigerebbe». Cercansi sponsor, insomma, altrimenti c'è sempre - ricorda Tommasi - la Divina Provvidenza. Dal patriarca Francesco Moraglia che ha parlato di ecclesiastività della teologia, nessun commento sulla situazione critica che attanaglia il paese, qualche parola sull'abdicazione di papa Benedetto XVI, un gesto inaspettato e cruciale che ne ha fatto brillare il coraggio, l'umiltà e lo spirito di servizio alla comunità dei fedeli, cuore della mission del suo mandato apostolico. «In un momento come questo - ha detto monsignor Antonio Mattiazzo - si avverte la necessità di uomini saggi e seri alla guida del Paese ma, nello stesso tempo, sorgono interrogativi sull'elettorato, sulle scelte dei cittadini. Nelle mie visite a famiglie e associazioni della diocesi ho avvertito la paura, la disillusione, la sfiducia nel futuro e un grande senso di attesa, attesa di cambiamento, ma è meno percepibile l'orizzonte a cui si tende, ciò che deve essere costruito». Monsignor Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede, è tornato nella Facoltà dove era stato ospite, nel febbraio 2011, quando era arcivescovo di Ratisbona e aveva tenuto una lectio magistralis sull'opera omnia di Joseph Ratzinger. Suggestivo l'incipit della sua prolusione: «Per uno straniero che apre per la prima volta la pagina iniziale de I Promessi Sposi, le parole di Manzoni che descrivono quei luoghi del lago di Como, quel panorama di golfi, promontori, torrenti, valli e profili di montagne fanno trasparire quella positività che la natura è capace di dischiudere».

Il colpo di genio di Memmo urbanista

La sua idea - realizzata - di Prato della Valle nella ristampa di un libro del '700

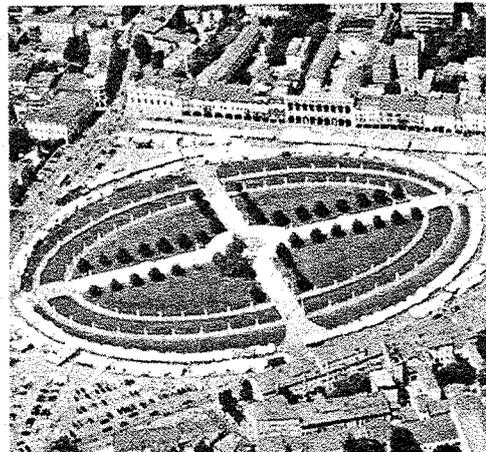
di Nicolò Menniti-ippolito

Nel 1786 venne stampato a Roma un opuscolo di 68 pagine intitolato "Descrizione della generale idea, ed in gran parte effettuata dall'eccellentissimo signore Andrea Memmo sul materiale del Prato che denominavasi Della Valle". L'autore, l'abate Vincenzo Radicchio, descriveva il progetto che Memmo aveva concepito per sottrarre Prato della Valle al suo stato di palude salutarmente occupata da mercati temporanei, per elevarlo a più grande piazza d'Europa. Opera elogiata, che si sospettò

presto scritta in realtà dallo stesso Memmo, ormai ambasciatore a Roma, e non dal misterioso abate di cui non esiste altra citazione. Ma, aldilà dell'autocelebrazione, l'opera è rilevante perché mostra la capacità urbanistica di Memmo, la chiarezza dei suoi fini, la forza realizzativa. E per questo la Cassa di Risparmio del Veneto ha collaborato con la Marsilio per riportare alle stampe questo opuscolo, ora contenuto in un volume più ampio intitolato "Il bello e l'utile. Prato della Valle nella Padova di Memmo". Al testo settecentesco sono infatti premessi due testi con-

temporanei, quello del Presidente della Cassa di Risparmio, Giovanni Costa e quello di Guido Zucconi ordinario, a Venezia, di Storia dell'Architettura. Costa, che insegna Strategia d'Impresa a Padova, sottolinea nel suo saggio la capacità di Memmo di saldare l'investimento pubblico con quello privato, di tenere insieme l'aspetto estetico e quello commerciale, la visione lungimirante, insomma, di un politico con grande capacità tecnica, che attraverso l'investimento urbanistico si prefigge obiettivi anche di rilancio economico. Perché realmente - come dimostra

anche Zucconi - Prato della Valle è un grande modello urbanistico, perché crea nella città uno spazio nuovo, polifunzionale - si direbbe oggi - con intenti economici e sociali, capace di riequilibrare gli assi della città, eccessivamente rivolti verso Venezia. Il luminista, esperto di arti e di architettura, Memmo non è un improvvvisatore, concepisce Prato della Valle in piena consapevolezza tecnica e con grande lucidità di amministratore che ha a cuore la città. Poi, certo, si gode anche la fama che da questa opera deriva, ma questo appartiene alla debolezza del politico.



Il Prato della Valle, così come progettato da Andrea Memmo